

106.

SEDUTA DI VENERDÌ 28 FEBBRAIO 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	5294	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	5317	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	5293	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	5294	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	5294	
COLASANTO	5294	
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	5294	
Comunicazioni del Presidente:		
PRESIDENTE	5294	
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio):		
PRESIDENTE	5318	
RAUCCI	5318	
PEZZINO	5318	
CALABRÒ	5318	
Interpellanze (Svolgimento):		
PRESIDENTE	5295	
MONASTERIO	5295, 5301	
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	5300	
CACCIATORE	5302, 5303	
MISASI, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	5303	
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE	5303	
REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	5304	
MELIS	5306	
		PAG.
	BERLINGUER MARIO	5310
	ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	5311
	MAGNO	5311
	GATTO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	5312
	CALASSO	5314
	MANNIRONI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i>	5316
	CALABRÒ	5317
	Verifica di poteri	5317
	Ordine del giorno della prossima seduta	5318
<hr/>		
La seduta comincia alle 10,30.		
MAGNO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 21 febbraio 1964.		
(È approvato).		
Annunzio di proposte di legge.		
PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:		
SPECIALE ed altri: « Norme per i viaggi degli elettori emigrati » (1031);		
LAFORGIA ed altri: « Modificazioni alla legge 31 dicembre 1962, n. 1852, riguardante il regime fiscale dei prodotti petroliferi destinati all'azionamento delle macchine agricole » (1032);		
GORRERI ed altri: « Modifica alle disposizioni sulle pensioni privilegiate ordinarie a favore dei coniugi e superstiti di militari deceduti per cause di servizio » (1037);		

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1964

ROMANATO: « Modifiche al regio decreto 15 maggio 1930, n. 1170, concernente le norme per il pareggiamento degli istituti musicali » (1039);

BELCI e BOLOGNA: « Aumento della dotazione del fondo di rotazione, istituito con legge 18 ottobre 1955, n. 908, per iniziative economiche a Trieste e Gorizia » (1033);

TOGLIATTI ed altri: « Piano decennale di sviluppo della regione Friuli-Venezia Giulia » (1034);

VIGORELLI: « Assegnazione agli E.C.A., per l'esercizio finanziario 1963-64 di contributi integrativi pari a quelli del decorso esercizio » (1035);

GULLO ed altri: « Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimissionati, licenziati o comunque allontanati dal servizio e danneggiati nella carriera durante il periodo fascista » (1036);

MANCINI ANTONIO: « Concessione di un contributo per la costruzione di un teatro monumento intitolato a Gabriele D'Annunzio nella pineta di Pescara » (1038).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di giovedì 27 febbraio delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Interni):

« Celebrazione nazionale del ventennale della Resistenza » (Approvato dal Senato) (943);

dalla XIV Commissione (Sanità):

CERAVOLO ed altri: « Norme per il conferimento della stabilità di impiego ai sanitari ospedalieri » (213) e DE MARIA ed altri: « Ordinamento del personale sanitario degli ospedali » (960), *in un testo unificato e col nuovo titolo*: « Norme sullo stato giuridico del personale sanitario degli ospedali » (213-960).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro degli affari esteri ha trasmesso i testi delle convenzioni e raccomandazioni adottate dalla

Conferenza internazionale del lavoro nella sua 46ª sessione, tenutasi a Ginevra nel giugno 1962. Saranno trasmessi, per competenza, alla XIII Commissione (Lavoro).

Il ministro della sanità ha comunicato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le cessazioni dal servizio e le autorizzazioni per il mantenimento in servizio presso gli organismi internazionali dei dipendenti di quel Ministero. Il documento è depositato in segreteria a disposizione dei deputati.

Svogimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella d'iniziativa dei deputati Colasanto, De Capua e Giglia:

« Modifica al quadro 31-A, annesso al testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica, 10 gennaio 1957, n. 3 » (659).

L'onorevole Colasanto ha facoltà di svolgerla.

COLASANTO. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colasanto.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Gagliardi, Cavallari Nerino, Degan, Bressani, Caiazza, Cengarle, Colombo Vittorino e Buzzi:

« Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo " La Biennale di Venezia " » (832).

L'onorevole Gagliardi ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gagliardi.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. Cominceremo da quella degli onorevoli Monasterio, Miceli, Magno, Calasso, D'Ippolito, Matarrese e Grezzi, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per essere informati degli interventi che intenda effettuare perché sia dato corso all'applicazione della legge 25 febbraio 1963, n. 327, finora impedita in numerose province (tra le altre quelle di Brindisi, Taranto, Lecce e Foggia), dall'arbitraria decisione adottata — con speciose ed illegittime argomentazioni evidentemente ispirate da interessi di parte — dalle commissioni previste dagli articoli 4 e 5 della legge in parola, decisione per la quale non si è ritenuto di procedere alla determinazione delle quote di ripartizione dei prodotti o dei canoni da considerarsi equi relativamente ai rapporti di miglioria, secondo quanto dispone l'articolo 4 della legge stessa » (71).

L'onorevole Monasterio ha facoltà di svolgerla.

MONASTERIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione che con questa nostra interpellanza poniamo all'attenzione della Camera e del paese costituisce una delle più eloquenti e sconcertanti testimonianze del modo in cui l'esecutivo si sforza di eludere disinvoltamente la volontà del potere legislativo quando si tratti di applicare leggi innovatrici che colpiscono ben determinati interessi di classe; che intendano cancellare, come nel caso in esame, retaggi di carattere semif feudale nell'interesse di una mirabile categoria di lavoratori, quali i contadini miglioratori.

Non vi è dubbio che la legge n. 327 del 25 febbraio dello scorso anno, della cui applicazione si occupa la nostra interpellanza, abbia inteso o intenda fare giustizia di quei rapporti miglioratori largamente diffusi nel Lazio e in gran parte del Mezzogiorno, in cui sono rimasti cristallizzati, talvolta per generazioni e generazioni, assetti agrari che hanno gravemente mortificato ed oppresso i contadini coloni.

Con tale legge, di gestazione non certamente facile, il Parlamento ha voluto operare una prima incisione nella dolorosa piaga dei contratti abnormi del Lazio e delle regioni meridionali, contratti anacronistici e odiosi, contro cui da tempo si è levato il giudizio di condanna dell'intera opinione pubblica. Si è trattato di una prima operazione liberatrice di nuove energie in zone tradizionalmente arretrate, necessaria per il rinnovamento di arcaiche strutture e per il progresso dell'agricoltura. Si è trattato di rendere giustizia a una categoria di contadini, di cui purtroppo sono in molti ad ignorare le condizioni drammatiche e i sacrifici incredibili che essi hanno compiuto per resistere sulla terra; dico di più; per « fare » il terreno agrario su cui lavorano. Giacché questi contadini (o i loro padri e antenati) hanno « fabbricato » il terreno agrario. Essi hanno generalmente ricevuto terra non coltivata da secoli o da sempre, sterpeti aridi, pietraie, e con fatica di anni e anni, spesso dell'intera famiglia, bambini compresi, lavorando senza limiti di orario, « da sole a sole », ne hanno tratto campi agrari, vigneti, uliveti, arboreti. Si tratta di fondi nati — sia detto senza timore di fare retorica — dal sacrificio, dalle sofferenze, dal sudore, da cui per generazioni, ignavi e gretti proprietari hanno tratto e continuano purtroppo in molte province a trarre esose rendite.

Come è noto, l'articolo 1 della legge n. 327 proclama la perpetuità di quei rapporti a miglioria in uso nelle province laziali nei quali il coltivatore abbia il possesso del fondo da oltre trenta anni, ed abbia apportato allo stesso migliorie, con impianto di colture arboree ed arbustive.

Gli articoli successivi si occupano delle modalità di determinazione delle quote di ripartizione dei prodotti o dei canoni, nel nuovo rapporto di carattere perpetuo, nonché di quelle di affrancazione del fondo.

L'articolo 8 estende l'applicabilità della legge ai rapporti a miglioria relativi a fondi situati in altre parti del territorio nazionale quando detti rapporti abbiano contenuto e caratteristiche identici a quelli di cui si occupa per il Lazio l'articolo 1.

A parte i motivi di ordine costituzionale, il legislatore non poteva non prendere in considerazione il rapporto miglioratorio nel suo complesso, data l'importanza che esso riveste in moltissime province dell'Italia meridionale. Ho qui un documento che dovrebbe essere noto al Governo e ai colleghi. Si tratta dell'indagine sui patti agrari e sui contratti

di lavoro presentata dal servizio contributi unificati alla conferenza nazionale dell'agricoltura (si veda *La previdenza sociale in agricoltura* del maggio-giugno 1961). In quel documento si legge, tra l'altro, a pagina 439: « Da varie parti d'Italia (Puglie, Calabria, Basilicata) viene segnalato un grave travaglio nelle forme contrattuali praticate per il miglioramento fondario ». Quindi si riconosce in questa indagine l'esistenza di rapporti miglioratori, per di più in crisi, nelle suddette regioni.

A pagina 473 leggiamo ancora: « Un fenomeno tipico della provincia di Brindisi, ed in parte comune alla provincia di Lecce, è la crisi del rapporto di colonia migliorataria, che pure ha costituito strumento validissimo per la trasformazione dei seminativi e dei pascoli in colture legnose, particolarmente in vigneti ».

A pagina 479, a proposito della provincia di Taranto, è detto: « Certamente preoccupante è la crisi dei contratti di miglioramento siano essi di affitto o di colonia. Questi rapporti avevano praticamente sostituito con ottimi risultati i contratti enfiteutici allorché, essendo stato riconosciuto legislativamente all'enfiteuta il potere di affranco, l'enfiteusi cessò di essere naturale strumento giuridico per la trasformazione agraria ».

La ragione dell'articolo 8 risulta anche chiara ove si consideri che alla legge n. 327 si giunse operando la convergenza e la sintesi di una serie di proposte di legge, come risulta chiaro dal progetto preso in esame al Senato, quali: quella Iozzelli e Penazzato sulla affrancazione delle colonie miglioratarie (di tutte le colonie e non solo quelle del Lazio); quella Compagnoni, Lizzadri ed altri, concernente la trasformazione in enfiteusi delle colonie miglioratarie esistenti nelle province del Lazio; quella Compagnoni, Silvestri ed altri, sulla determinazione dei canoni e l'affrancazione nei contratti suddetti, quella Calasso ed altri, sulla trasformazione dei contratti miglioratori in enfiteusi ovunque tali contratti fossero in vigore; quella Simonacci, sulla affrancazione nelle colonie miglioratarie avente lo scopo di regolare « tutti i rapporti di colonia migliorataria, comunque sorti e qualunque sia la loro originaria durata » (articolo 1).

Non mi pare potessero sussistere dubbi, quindi, circa l'applicabilità della legge a rapporti miglioratori in vigore fuori delle province del Lazio... E, del resto, in tal senso si espresse senza possibilità di equivoci l'onorevole Rumor, ministro dell'agricoltura del-

l'epoca, nella circolare n. 784 indirizzata ai prefetti il 3 giugno 1963. Si legge, tra l'altro, nella predetta circolare: « Come è noto alle signorie loro, la legge 25 febbraio 1963, n. 327, dà una nuova disciplina ai rapporti a migliororia in uso nel basso Lazio, applicabile anche ai rapporti similari » (e non identici, si noti, come stabilisce invece la legge!) « esistenti nel rimanente territorio nazionale. Elemento essenziale che caratterizza detti rapporti è l'apporto di miglioramenti culturali, consistenti nell'impianto di colture arboree e arbustive, e condizione per l'accertamento del diritto del colono è il possesso ultratrentennale del fondo ».

Che cosa invece è accaduto, onorevoli colleghi? Fatta la legge, si sono scatenate tutte le forze più retrive della proprietà terriera — che nei concedenti di terre a migliororia hanno numerosi campioni — per trovare l'inganno, come dicono i contadini, per trovare cioè i pretesti capaci di impedirne l'applicazione. E di questo inganno si sono fatti strumenti, generalmente consapevoli, numerosi ispettorati dell'agricoltura e prefetture.

Il metodo scelto è stato quello di non procedere alla determinazione delle quote di ripartizione dei prodotti o dei canoni da considerarsi equi relativamente ai rapporti regolati dalla legge n. 327, quote e canoni, come è noto, necessari anche per la determinazione del capitale di affrancazione. Tali quote o canoni sono stati determinati, a quel che so, solo nelle province di Cagliari, Cosenza e Bari, e fors'anche in quella di Pescara.

In alcune province, quali quelle della Sicilia, le commissioni tecniche provinciali previste dagli articoli 4 e 5 della legge n. 327 per la determinazione dei predetti canoni non si sono addirittura costituite. Forse alla ricerca dei motivi per i quali dette commissioni non si sono costituite neppure, potrebbe essere interessata anche la Commissione antimafia. E, infatti, nota, ed è tornata di attualità in occasione del giudizio cui è stato sottoposto Genco Russo, la parte che la mafia ha avuto nell'ostacolare l'applicazione di tutte le leggi agrarie innovatrici, in Sicilia. In altri casi le commissioni si sono regolarmente costituite integrando le commissioni previste dalla legge 12 giugno 1962, n. 567, con le rappresentanze dei concedenti a migliororia e dei miglioratori. Ma nella generalità dei casi — e ciò vale particolarmente per la gran parte delle province pugliesi — hanno arbitrariamente deciso di non procedere alla determinazione delle quote di riparto del canone perché, bontà loro, non esistendo nella pro-

vincia rapporti a miglioria identici o simili a quelli del Lazio, la legge n. 327 non troverebbe « applicabilità », per usare l'espressione che ho rilevato dal verbale della commissione di Brindisi.

Noi contestiamo anzitutto il diritto delle commissioni predette ad entrare nel merito della legge, a farsi cioè arbitre di giudicare della sua applicabilità o meno. L'articolo 4 della legge n. 327 affida alle commissioni tecniche un compito preciso, per il quale non possono sussistere dubbi di interpretazione: « determineranno, nella misura minima e nella misura massima le quote di ripartizione dei prodotti », ecc. Soltanto questo compito il legislatore ha affidato a tali commissioni e non altro.

Ci troviamo dunque di fronte ad uno sfrontato abuso di potere. Una volta costituitesi, quindi, le commissioni erano tenute a determinare i canoni; non potevano sottrarsi a questo obbligo della legge.

Può obiettarsi che vi sono province nelle quali non sono presenti i rapporti miglioratori previsti dalla legge n. 327. È vero, e sono anche numerose (ma non certamente in Sicilia). In questo caso però la commissione non viene costituita. Dirò di più: in questo caso la commissione non può costituirsi perché non ne è possibile l'integrazione con la rappresentanza dei concedenti a miglioria e dei miglioratori, categorie che non si trovano nella configurazione sociale della provincia.

Ma nel momento in cui si chiamano a far parte della commissione rappresentanti delle citate categorie, si riconosce implicitamente l'esistenza nella provincia del rapporto agrario a miglioria; e non si può, quindi, decampare dall'obbligo di procedere alla determinazione dei canoni. Ho qui il verbale della riunione (15 luglio 1963) della commissione istituita nella provincia di Brindisi. Tra i presenti figuravano il dottor Pompeo Braccio in rappresentanza dei concedenti a miglioria per l'associazione agricoltori, il dottor Giacomo Lepanteur in rappresentanza dei concedenti a miglioria per l'associazione agricoltori, il signor Luigi Pasimeni in rappresentanza dei miglioratori per la federazione provinciale coltivatori diretti, il signor Francesco Amati in rappresentanza dei miglioratori, sempre per la federazione provinciale coltivatori diretti. Vi sono, cioè, due rappresentanti per ciascuna delle categorie interessate, così come è previsto dalla legge. Si ha qui il riconoscimento esplicito della esistenza dei rapporti a miglioria, consacrato nelle persone

fisiche dei rappresentanti di coloro in cui si concretano tali rapporti.

Ho già detto che la commissione non aveva il potere di giudicare se i rapporti a miglioria della provincia di Brindisi fossero o no identici a quelli del Lazio. Devo però aggiungere che non ne aveva neppure la possibilità. Non ci troviamo, infatti, in provincia di Brindisi, come in tutte le altre, comprese quelle del Lazio, dinanzi a rapporti a miglioria ricalcati su un unico schema, ma alla più diversa varietà di rapporti e di contratti a miglioria, con differenze spesso notevoli, nell'ambito della stessa provincia.

Come poteva presumere la commissione della provincia di Brindisi (ed il discorso vale anche per le altre che hanno deciso allo stesso modo) di conoscere tutti i rapporti ed i contratti a miglioria esistenti nella provincia? Anche se vi fosse stato un solo contratto a miglioria, dico uno solo, la commissione non poteva con la sua stessa decisione erigere un ostacolo all'applicazione della legge.

Ma vi è dell'altro. E ve ne fornisco la prova, onorevoli colleghi. La commissione non ha proceduto all'esame comparativo dei rapporti a miglioria esistenti nella provincia di Brindisi con quelli interessanti il Lazio.

Si scorra il citato verbale della commissione tecnica e si rileverà che non vi è il minimo cenno a siffatto raffronto. Ho motivo di ritenere che all'epoca nessun membro della commissione ha potuto prendere visione almeno di alcuni contratti delle province del Lazio. Del resto tale raffronto, se si rifletta, non era possibile, per la varietà più disparata dei rapporti e dei contratti a miglioria esistenti nel Lazio.

A questo punto e nelle citate condizioni sorge il problema posto dall'articolo 8 della legge n. 327, cioè quando i rapporti a miglioria relativi a fondi rustici situati in altre parti del territorio nazionale debbano ritenersi di contenuto e caratteristiche identici a quelle del Lazio?

La risposta non è controversa secondo l'opinione espressa da numerosi giuristi: quando nel rapporto siano presenti le caratteristiche essenziali enunciate nell'articolo 1 della legge, quando cioè il rapporto dura da almeno trent'anni e il contadino abbia apportato al fondo miglioramenti con impianti di colture arboree ed arbustive. E, del resto, l'opinione espressa dal ministro Rumor nella circolare che ho citato all'inizio di questo mio intervento.

Ebbene, siffatti rapporti sono presenti nella generalità delle province del Mezzogiorno in

cui le commissioni non si sono costituite o hanno deliberato di non poter determinare canoni.

Non intendo qui, per ovvie ragioni, esibire la larga documentazione in proposito di cui dispongo; mi basterà citare alcuni dati di un contratto della mia provincia. È il contratto stipulato in data 26 novembre 1920 dal notaio Guido Foscarini fra la signora Francesca Mugnozza e il signor Vitantonio Menga. So che identici contratti interessano più di 50 contadini che abitano a Mesagne e nei territori intorno a Brindisi. Si legge in detto contratto:

« La signora Francesca Mugnozza fu Giuseppe, nata e domiciliata a Brindisi, volendo concedere in fitto degli appezzamenti dei suoi terreni facenti parte della masseria Lucci in agro di Brindisi, per essere dissodati e ridotti a coltura col piantarvi vigneto americano ed alberetti di frutta comuni ...affitta al signor Vitantonio Menga il terreno in parola. ...La durata dell'affitto sarà per anni 29. ...Resta però in facoltà dei fittuari poter prorogare di altri 11 anni l'affittanza presente, dandosi però un preavviso alla proprietaria nel 28° anno, e in questo caso dovrà rinnovarsi il contratto ». (Comunque sia, con la proroga questo rapporto perdurerà, quindi si tratta di un rapporto che dura da 44 anni). « Inoltre i fittuari assumono obbligo di mettere a coltura i terreni loro locati piantandovi vigneto americano a regola d'arte e secondo l'uso e consuetudine di questa città ed alberetti di frutta comuni ».

Come si vede, in questo caso sono consacrati i due principi essenziali dell'articolo 1 della legge n. 327: la durata ultratrentennale del rapporto, la trasformazione effettuata dai coloni con impianti arborei ed arbustivi. Ebbene, secondo la commissione di Brindisi, nella provincia non vi è nessun rapporto che possa essere contemplato dalla legge n. 327.

Ripeto, quello ricordato è soltanto uno dei contratti: ne potrei citare altri, se ragioni di opportunità non mi consigliassero di non farlo. Ci troviamo così, come ho accennato, di fronte a decisioni arbitrarie dirette ad impedire l'applicazione della legge n. 327; decisioni che hanno perseguito un preciso disegno, spesso sotto la palese suggestione di ben definiti interessi di parte.

Tale disegno è particolarmente evidente nel modo in cui si è operato nella provincia di Brindisi. È evidente, oltre tutto, nella fretolosità con cui la commissione è giunta alle sue conclusioni. Può apparire inverosimile, ma la predetta commissione, per adottare il

suo deliberato, nella stessa giornata si riunisce due volte: la prima in sede tecnica e la seconda, diciamo, in sede politica, sotto la presidenza del viceprefetto dottor Rinaldi. È un esempio senza precedenti forse di dinamismo per un organo pubblico; come se un po' tutti avessero fretta di liberarsi di una scottante questione e di seppellire sommariamente la vittima, la legge n. 327 fatta cadavere, almeno nelle loro intenzioni. Non certamente in quelle dei contadini, come essi hanno dimostrato nelle vaste lotte condotte nelle zone a colonia migliorataria e come ritengo continueranno a dimostrare. Ma il disegno predetto appare chiaro anche nel modo in cui è stata composta la commissione. Può considerarsi un caso che come controparte dei proprietari terrieri si trovino soltanto rappresentanti della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti? Né la Confederazione generale italiana del lavoro, né l'Alleanza provinciale dei contadini hanno nella commissione un proprio rappresentante, eppure esse organizzano la grande maggioranza dei coloni miglioratari, i quali, si badi bene, non sono coltivatori diretti, almeno secondo l'accezione di legge, e perciò in gran parte ignorano l'organizzazione bonomiana. Ma vi è di più, onorevole sottosegretario di Stato, anche la C.I.S.L. è stata esclusa dalla rappresentanza. Già: i padroni si fidano solo dell'associazione dell'onorevole Bonomi! Conosco sulla questione una giustificazione ufficiale, espressa dalla prefettura di Brindisi, secondo la quale essa avrebbe ignorato, all'epoca, l'esistenza dell'Alleanza provinciale dei contadini.

Si tratta di una giustificazione farisaica e menzognera. A parte il fatto che da molti anni i dirigenti dell'Alleanza prendono regolarmente contatto con la prefettura e con il prefetto per prospettare questioni di interesse contadino, esattamente il 15 giugno (cioè un mese prima che la commissione fosse insediata) chi vi parla accompagnò dal prefetto dell'epoca, dottor Tedesco, una delegazione dell'Alleanza provinciale dei contadini presieduta dal signor Giovanni Brugnola per protestare circa l'esclusione dei rappresentanti dell'Alleanza stessa dalla commissione per la determinazione dell'equo fitto e per chiedere formalmente che questa parzialità non fosse ripetuta in occasione della nomina prevista dalla legge n. 327 dei rappresentanti dei contadini miglioratari.

Devo, purtroppo, lamentare che l'operato delle commissioni tecniche in parola, anche se questo possa apparire inverosimile, è stato

avallato, seppure con qualche segno di imbarazzo, dal ministro dell'agricoltura del precedente Governo. Rispondendo ad un ordine del giorno col quale, in sede di discussione del bilancio, insieme con altri colleghi denunciavo i fatti di cui si occupa l'odierna interpellanza ed invitavo il Governo ad adottare i provvedimenti del caso, il ministro Mattarella dichiarava di non poterlo accettare perché il suo dicastero non aveva mancato di richiamare l'attenzione dei prefetti e perché nell'ordine del giorno non si era fatta esplicita indicazione delle commissioni inadempienti. Scoperto pretesto, se si riflette che una mia interrogazione già all'inizio dell'estate, si era occupata della commissione di Brindisi e che nomi di altre commissioni erano stati citati nell'illustrazione dell'ordine del giorno. Del resto, invocare da parte del ministro il fatto che erano state date a suo tempo disposizioni ai prefetti non poteva essere una copertura. Proprio perché erano state date disposizioni (ne ho citato alcune fondamentali) che non erano state applicate dalle prefetture, il ministro dell'agricoltura era tenuto ad intervenire se non per fare rispettare la legge, almeno per fare applicare le sue disposizioni dalle commissioni inadempienti. Ma, oggi, onorevoli colleghi, non si tratta di ciò; si tratta di sapere cosa il Governo attuale intende fare per cancellare i gravi fatti che ho denunciato e per rendere operante in tutte le province interessate la legge n. 327.

A giudizio mio e dei colleghi che hanno insieme con me presentato questa interpellanza, il Governo ha il potere e la possibilità di intervenire: è sufficiente che inviti i prefetti delle province in cui non si è proceduto alla determinazione delle quote di ripartizione dei prodotti o dei canoni a riconvocare, opportunamente ritoccata, in modo da sanare i denunciati casi di parzialità, la commissione prevista dagli articoli 4 e 5 della legge n. 327. Le commissioni che, come quella di Brindisi, hanno già preso una decisione, possono infatti legittimamente adottare una diversa determinazione. Chi lo impedisce loro? Siamo infatti di fronte ad atti squisitamente amministrativi che possono essere revocati o modificati dagli organi che li hanno adottati. Credo sia questa, del resto, anche l'opinione dei prefetti di Taranto e di Brindisi, se è vero che il prefetto di Taranto ha informato nello scorso mese una delegazione dell'Alleanza dei contadini di proporsi la riconvocazione della commissione, e il nuovo prefetto di Brindisi, dottor Cappellini, ad una

mia lettera con la quale gli proponevo di voler chiamare la commissione a riconsiderare il deliberato adottato il 15 luglio 1963, rispondeva testualmente, in data 20 dicembre 1963, che « l'intera questione è attualmente all'esame di questa prefettura ». Il prefetto di Brindisi non ha detto che la mia richiesta, dal punto di vista della legge, era improponibile, ha detto che era all'esame. Nel momento in cui egli si è pronunciato ha riconosciuto, quindi, che nell'ordinamento giuridico dello Stato vi sono le condizioni perché si possa riconvocare la commissione e far riesaminare la deliberazione adottata a suo tempo.

Vi è poi da aggiungere che per le commissioni che non si sono costituite la soluzione è semplice: basta invitare i prefetti, com'è il caso della Sicilia, a costituirle e a procedere all'applicazione di quanto disposto dalla legge n. 327.

L'indicazione da parte del Governo di altre soluzioni, opinabili e comunque soggette a lunghe e laboriose procedure, maschererebbe soltanto la volontà politica di continuare a impedire l'applicazione della legge n. 327.

La chiamata in causa della commissione tecnica centrale prevista dall'articolo 5 della legge 12 giugno 1962 potrebbe, infatti, far sorgere complesse questioni giuridiche di competenza, giacché la legge n. 327 non ha previsto l'integrazione di detta commissione con i rappresentanti dei concedenti a miglioria e dei contadini miglioratori. Vi è una commissione centrale, ma è quella per l'equo canone di affitto dei fondi rustici, in cui i rappresentanti delle categorie non sono presenti: perciò è discutibile la possibilità di investire la commissione centrale di questa questione.

Considerare, poi, soluzione il ricorso alle sezioni specializzate per l'equo canone di affitto dei fondi rustici istituite presso i tribunali, significherebbe voler sospingere i contadini nella rete insidiosa di una miriade di giudizi debilitanti, dalla imprevedibile durata. I contadini, l'agricoltura, il mezzogiorno d'Italia non possono perdere tempo: hanno fretta.

Il contratto agrario miglioratorio — come ha messo in evidenza anche il citato studio dell'ufficio contributi unificati — è in crisi. Sono migliaia e migliaia i contadini che ogni anno, nell'impossibilità di continuare a vivere con i modesti frutti dei loro piccoli fondi, si sentono indotti ad abbandonare la terra, ad alimentare la fiamma dei lavoratori me-

redionali, costretti dalla politica dei passati governi a prendere la via dell'emigrazione.

Se è vero che in due non si può più vivere sui poderi a mezzadria classica, lo è a maggior ragione per i fondi a rapporto miglioratorio. Prospettare soluzioni di carattere dilatorio significa quindi, di fatto, operare per l'abbandono della terra da parte dei contadini, per la trasformazione in senso capitalistico degli attuali rapporti di migliona; significa operare per la controriforma agraria e non per il superamento, in senso democratico, delle attuali strutture agrarie, arcaiche ed oppressive; significa dar tempo alla proprietà terriera di portare a buon fine le numerose procedure di sfratto dei contadini, iniziate subito dopo l'emanazione della legge n. 327 con il pretesto della trasformazione agraria. Anche ciò si sta verificando, onorevole sottosegretario. Questa che doveva essere una legge innovatrice diventa invece occasione e stimolo per manovre di tipo reazionario; perché i proprietari, in previsione dell'applicazione della legge stessa, invocando una nota disposizione che consente loro lo sfratto dei contadini per la trasformazione fondiaria, hanno iniziato una serie di giudizi di questo tipo. Ecco la conclusione a cui si è giunti per la mancata applicazione della legge n. 327!

Onorevole Antoniozzi, noi abbiamo indicato al Governo una via semplice e rapida per aver ragione dell'ostruzionismo promosso e organizzato dalla proprietà terriera e per rendere operante la legge n. 327 ovunque siano presenti i rapporti miglioratori che essa contempla. Riteniamo sia doveroso per il Governo seguirla: doveroso perché si tratta di applicare una legge dello Stato, doveroso anche perché si tratta di aiutare iniziative coerenti con il programma che il Governo si è impegnato ad attuare. La colonia miglioratoria è uno di quegli istituti che, « perché secolari, sono abnormi », come si esprimeva, rispondendo all'onorevole Cuttitta, il Presidente del Consiglio Moro nel suo discorso di replica al dibattito sulla fiducia al Governo.

Ebbene, non resta che liquidarla! Oggi più che mai, dopo l'approvazione dei noti progetti di leggi agrarie, il Governo non si può sottrarre al dovere di intervenire nella direzione che noi indichiamo. Le proposte governative, infatti, ignorano completamente i rapporti miglioratori, oltre che quelli di affittanza. Sembra che il Governo non abbia ritenuto opportuno occuparsene perché tali rapporti sono già regolati dalla legge n. 327.

Come lo siano credo sia stato messo sufficientemente in luce da questo mio intervento.

Vogliamo confidare che il Governo, accogliendo le nostre richieste, faccia valere il rispetto della legge e renda giustizia ai contadini miglioratori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Con l'articolo 8 della legge 25 febbraio 1963, n. 327, recante norme sui contratti a migliona in uso nelle province del Lazio, si estende l'applicazione delle norme stesse ai contratti aventi ad oggetto rapporti a migliona di contenuto e caratteristiche identici a quelli del Lazio relativamente ai fondi rustici situati in altre parti del territorio nazionale. È necessario però tener presente che l'applicazione del citato articolo è ammessa soltanto nel caso della effettiva esistenza di rapporti contrattuali assimilabili a quelli in uso nel Lazio.

Com'è noto, l'accertamento dell'esistenza di tali rapporti è demandato dalla legge alle commissioni tecniche provinciali delle quali fanno parte anche due rappresentanti dei concedenti a migliona e due rappresentanti dei miglioratori.

Per rendermi direttamente e personalmente conto della questione con riferimento alle indicazioni specifiche contenute nell'interpellanza, ho su di essa richiesto il giudizio del capo dell'ispettorato agrario compartimentale delle Puglie, il quale ha confermato che non risultano ivi esistenti, per quanto a sua conoscenza, contratti di migliona assimilabili a quelli del Lazio. A ciò si deve se le commissioni provinciali all'unanimità, e quindi anche con i voti dei rappresentanti dei miglioratori...

MONASTERIO. Quali rappresentanti?

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Risponderò anche a questo quesito.

... hanno riconosciuto la diversità della natura dei rapporti di migliona esistenti, riscontrando sostanziali difformità per quanto concerne la natura e la durata del possesso, le modalità di esecuzione dei miglioramenti, la divisione del prodotto, ecc., concludendo quindi nel ritenere impossibile l'applicazione della legge in questione.

Tuttavia, qualora risultassero in Puglia casi di contratti identici alla colonia miglioratoria laziale, dovrà esser cura degli interessati di portare tale situazione a conoscen-

za dell'ispettorato compartimentale della agricoltura (e prego gli onorevoli interpellanti di sollecitare segnalazioni in tal senso), che nel caso presenterà ricorso avverso le conclusioni delle commissioni provinciali all'apposita commissione centrale costituita presso il Ministero.

Per altro, per le eventuali controversie sorte a seguito dell'applicazione della legge in esame, l'interessato può sempre adire il tribunale, sezione specializzata per le vertenze agrarie.

Questioni particolari ci sono state fatte presenti oggi e noi ne terremo conto nell'applicazione della legge e negli accertamenti del caso.

Per quanto si riferisce alla Sicilia si deve accertare che la legge, sussistendo in materia una competenza primaria dell'ente regione, sia stata recepita dalla regione siciliana.

Per quanto attiene all'attività e composizione delle commissioni in alcune province, cui ella si è riferito, mi è gradito assicurarla che si procederà ad un'accurata analisi delle diverse situazioni per prendere le iniziative che si rendessero necessarie per l'applicazione della legge nell'ambito delle competenze del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Con ciò il Governo esprime l'impegno di dare piena applicazione alla legge n. 327.

PRESIDENTE. L'onorevole Monasterio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONASTERIO Non posso limitarmi a dichiarare di non essere soddisfatto. La risposta del Governo è di una tale gravità, nonostante la forma di cui le do atto, onorevole sottosegretario, che sarebbe colpevole non rilevarla e sottolinearla.

Credo che non dovrò dilungarmi perché la risposta alle cose da lei dette è implicita ed argomentata nello svolgimento della mia interpellanza. Come si può dire che nella Puglia non vi sono contratti che ricadano nella fattispecie prevista dall'articolo 1 della legge n. 327? Non vi è uno schema unico di contratto a miglioria, né nel Lazio né nel Mezzogiorno, ma una varietà infinita di contratti storicamente formati, non riducibili ad uno stesso archetipo fondamentale. Non si può quindi fare alcun confronto in base a questo criterio, ma il giudizio deve essere ricavato dagli aspetti di fondo dei rapporti a miglioria esistenti nel Lazio, quali la legge n. 327 precisa all'articolo 1.

Essi sono due, e li ho già richiamati. Prima di me li aveva precisati una circolare del suo Ministero: « L'elemento essenziale

che caratterizza detti rapporti è l'apporto di miglioramenti colturali, consistenti nell'impianto di colture arboree o arbustive, e condizione per l'accertamento del diritto del colono è il possesso ultratrentennale del fondo ». Così, ripeto, si esprimeva il ministro Rumor nella sua circolare. Ecco i principi su cui è basata l'identità: miglioramenti fondiari e possesso ultratrentennale.

Correre dietro alle migliaia e migliaia di contratti più disparati significa voler eludere coscientemente l'applicazione della legge n. 327. Ella mi dice che l'ispettorato compartimentale della provincia di Bari si riserverebbe di adire la commissione tecnica centrale di cui le ho fatto cenno nella mia esposizione, se fosse messo in grado di conoscere questi contratti. Ebbene, onorevole sottosegretario, non è necessario che tali contratti li riceva l'ispettorato, anche perché esso non ha competenza specifica per quanto riguarda l'applicazione della legge in parola. Contratti di quel tipo sono stati inviati a numerosi prefetti: il contratto di cui le ho letto qualche stralcio, ad esempio, è nelle mani del prefetto di Brindisi. Ma altri contratti sono stati mandati dai contadini, interessati al prefetto di Taranto, con espliciti ricorsi. Mi permetta di manifestare il mio stupore per il fatto che un ispettore compartimentale — non so da quanti anni nella regione pugliese — dimostri un'ignoranza così sconcertante dei rapporti contrattuali esistenti nella Puglia; del resto sarebbe bastato che egli si fosse preso la briga di leggere gli atti della conferenza nazionale dell'agricoltura: vi avrebbe trovato i necessari elementi, senza pretendere di sconodare i contadini per ricercare i contratti ed averli.

Inoltre, la procedura del ricorso a questa commissione, da voi indicata, è problematica anche dal punto di vista legale. Ma che cosa significa in sostanza il ricorso a questa commissione ed eventualmente alle sezioni specializzate del tribunale? Significa voler imboccare la strada che appunto temevo avrebbero voluto seguire il Ministero e il Governo: la strada delle lungaggini, del tempo che passa. In altre parole, questo praticamente vuol dire che il Governo non intende compiere gli atti che gli competono per rendere operante la legge n. 327.

L'atteggiamento del Governo, purtroppo, costituisce una prima interpretazione autentica della sostanza dei provvedimenti agrari approvati dal Consiglio dei ministri e così vivacemente criticati anche da una parte delle forze politiche su cui esso si sostiene. Era

questa, onorevole sottosegretario, un'occasione preziosa per dimostrare la volontà politica di farla finita con i contratti abnormi che mortificano i contadini del Mezzogiorno e umiliano il prestigio del nostro paese. Invece il Governo, di fronte ai gravi fatti da noi denunciati, risponde: affidiamoci alle procedure, alle sezioni specializzate...

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. ... alla legge.

MONASTERIO. ... il che equivale a lavarsene le mani. Significa portare acqua al mulino della proprietà terriera, significa impedire l'applicazione della legge n. 327, significa favorire il fenomeno dell'esodo dalle campagne e dell'abbandono della terra da parte dei coloni miglioratori; significa, in definitiva, operare per la controriforma agraria nel nostro paese.

Non si illudano, il Governo e la proprietà terriera, della quale l'onorevole sottosegretario si è fatto apertamente sostenitore, che le cose possano andare secondo il loro disegno. Noi informeremo i contadini di questo atteggiamento del Governo; e l'occasione ci sarà offerta molto presto, addirittura dopodomani, quando a Frosinone, per iniziativa dell'Assemblea nazionale dei contadini, si riuniranno i rappresentanti dei coloni del Lazio e di tutto il Mezzogiorno per discutere di queste questioni. Faremo appello alla loro volontà di rinnovamento, alla loro sete di giustizia e di libertà, ci batteremo insieme con loro, faremo ricorso a tutte le iniziative che la Costituzione della Repubblica ci consente per rovesciare la posizione del Governo e della proprietà terriera, perché non solo sia applicata la legge n. 327, ma poiché la breccia aperta dai coloni miglioratori costituisca la premessa per la liquidazione di tutti i vergognosi patti agrari che umiliano i contadini e irretiscono il rinnovamento e il progresso del Mezzogiorno e dell'intero paese.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Cacciatore, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere i motivi per i quali non ancora è entrata in funzione presso il tribunale di Salerno ed altri tribunali la sezione specializzata per l'equo canone d'affitto dei fondi rustici; il che si risolve in un diniego di giustizia, non consentito dalla nostra Costituzione repubblicana, e rappresenta autorizzazione per i locatori a pretendere, sotto la minaccia di risoluzione del contratto per morosità, i vecchi esosi canoni » (60).

L'onorevole Cacciatore ha facoltà di svolgerla.

CACCIATORE. Con la legge del giugno 1962 si fissarono le norme per l'equo canone in materia di affitti, attraverso il rispetto obbligatorio di tabelle approvate da determinate commissioni. Fu una apprezzabile conquista per gli affittuari, in quanto si limitava in un certo modo il peso della rendita fondiaria. La sua attuazione però fu fermata in un primo momento dagli agrari, i quali in data 20 dicembre 1962 ottennero la dichiarazione di incostituzionalità dell'articolo 3 della legge del 1948 e dell'articolo 1 della legge 1° giugno 1950, n. 392.

Vennero, quindi, meno gli strumenti necessari per fare applicare in giudizio le predette tabelle. Pertanto, già con ritardo, si ebbe la legge 2 marzo 1963, n. 320, con la quale furono create le sezioni specializzate per le controversie agrarie dinanzi ai tribunali e alle corti di appello. Vi fu pertanto un vuoto legislativo dal 20 dicembre 1962 al 2 marzo 1963, e ciò è già un fatto grave per un Parlamento, il cui primo, se non unico, dovere è quello di assicurare ad ogni cittadino, ed in qualsiasi momento, la tutela della legge. Avemmo però un ministro della giustizia che, forse troppo occupato per la sua rielezione nelle elezioni politiche del 28 aprile 1963, dimenticò il problema degli affittuari, come lo dimenticò il suo successore.

A ciò vanno aggiunte la lentezza da parte del Consiglio superiore della magistratura e la ingiustificata battuta d'arresto presso la Presidenza della Repubblica che ha subito il processo di applicazione della legge.

In ogni modo, onorevole sottosegretario, sarà lei oggi a dirci i motivi di questo lunghissimo *iter*. Il fatto certo è che alla data del 28 ottobre 1963, giorno di presentazione della mia interpellanza, non erano ancora state istituite le sezioni specializzate per l'applicazione dell'equo canone. Né la mia interpellanza è servita di stimolo, perché soltanto da poco tempo sono iniziate le udienze dinanzi alle predette sezioni, anzi al tribunale di Salerno e in molti altri tribunali della Repubblica non vi è stata ancora una vera e propria prima udienza. Né trova giustificazione il ritardo enorme con il quale si risponde ad una interpellanza che riguarda un importante problema di carattere nazionale.

Intanto, quali sono state le conseguenze del vuoto legislativo prima e della esasperante lentezza dopo? Le prime tabelle riguardavano le annate agrarie 1961-62 e 1962-63. Conseguentemente gli affittuari, che ritenevano giustamente sperequato il canone di affitto, non pagarono, sicuri di trovare imme-

diata giustizia dinanzi alle commissioni e alle sezioni. I proprietari, conoscendo la carenza legislativa, minacciarono lo sfratto per morosità e ottennero il pagamento integrale del vecchio canone. Grave disappunto, quindi, da parte degli affittuari e grave sfiducia negli istituti repubblicani.

Così è avvenuto anche per gli anticipi per l'annata agraria 1963-64. Sembra quasi una congiura collettiva contro gli affittuari, cioè contro quei pochi coraggiosi che ancora non hanno abbandonato la terra.

Ed ora, onorevole sottosegretario, sono curioso di attendere le sue giustificazioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MISASI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Comunico che sino dal 2 ottobre 1963 il Consiglio superiore della magistratura deliberò l'approvazione della composizione delle sezioni specializzate agrarie della corte d'appello di Napoli e dei dipendenti tribunali, tra cui quello di Salerno. Il relativo decreto presidenziale reca la data del 21 ottobre 1963. Il ritardo nella costituzione effettiva delle sezioni specializzate per tale anno è da porre in rapporto sia con la data in cui è entrata in vigore la legge, e cioè il marzo del 1963, sia con la complessità degli adempimenti necessari per la costituzione di tali sezioni, soprattutto per la formazione degli albi degli esperti da aggregare alle sezioni stesse, alla cui nomina e revoca i presidenti delle corti d'appello erano stati delegati dal Consiglio superiore della magistratura con decreto presidenziale 23 luglio 1963, a norma dell'articolo 3 della legge anzidetta. Questa è la situazione per quanto riguarda il 1963.

Circa poi la costituzione delle sezioni specializzate per il corrente anno 1964, preciso che è stato già predisposto il decreto presidenziale con data 10 febbraio 1964.

PRESIDENTE. L'onorevole Cacciatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CACCIATORE. Il fatto grave è che noi abbiamo avuto un vuoto legislativo di alcuni mesi. È evidente che non attribuisco all'onorevole sottosegretario la responsabilità di ciò, che va invece imputata al Parlamento. Ma è altrettanto evidente che non possiamo addossare la colpa a tutto il Parlamento, ma a chi ha responsabilità di Governo. Ed è grave che per alcuni mesi sia perdurato questo vuoto.

Quando ella mi dice, onorevole sottosegretario, che soltanto in data 2 ottobre 1963 il Consiglio superiore della magistratura ha ap-

provato le nomine dei componenti le varie commissioni, dimentica che sono trascorsi otto mesi di completa inerzia, mentre pur si sapeva che vi erano migliaia e migliaia di citazioni pendenti dinanzi ai vari tribunali. Ancora oggi, d'altronde, ella non ci assicura la perfetta funzionalità di queste sezioni. Ho citato l'esempio del tribunale di Salerno e di altri tribunali della Repubblica, ove non vi è stata ancora una vera e propria prima udienza.

Onorevole sottosegretario, presso ogni tribunale sono ora giacenti centinaia e centinaia di citazioni per udienze fisse, così come stabilisce la legge, citazioni che ora bisognerà riprodurre, a meno che le cancellerie non mandino d'ufficio un avviso alle parti, graduando nelle varie udienze un certo numero di affari riferentisi alle sezioni speciali.

Sono di conseguenza insoddisfatto della risposta ricevuta; ma vorrei al tempo stesso rivolgere a lei, onorevole sottosegretario, che è così sensibile, la richiesta di dare disposizioni alle autorità giudiziarie perché abbiano una cura speciale per la trattazione più celere possibile di queste controversie, anche se più magistrati debbano essere aggregati alle sezioni e anche se occorra richiamare dei pretori da alcune preture che non hanno un eccessivo carico di lavoro.

Confido che questa mia preghiera sarà ascoltata, se veramente si vuole ridare fiducia negli istituti democratici della Repubblica ad un settore così importante dell'agricoltura nazionale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti due interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Melis, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere come intenda e quando colmare le lacune e coprire le deficienze del personale vacante negli uffici giudiziari nel distretto della corte d'appello di Cagliari. Se il ministro ritenga che la gravissima carenza possa tradursi in ritardo dei procedimenti, in onere insopportabile per coloro che sono addetti alle funzioni sovraccariche di lavoro. Se il ministro ritenga, in attesa dei concorsi, di affidare le preture vacanti a vicepretori onorari, la cui prova nel distretto della corte di Cagliari si è dimostrata preziosa » (293);

Berlinguer Mario, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se intenda provvedere a porre riparo con la necessaria urgenza al profondo disservizio giudiziario che si verifica in Sardegna, come fu già da tempo segnalato anche dall'interrogante ed è stato particolarmente ribadito nell'ordine del giorno dell'11 novembre 1963 in un'assemblea di avvocati e procuratori della circoscrizione di Sassari, trasmesso alle autorità ed al ministro stesso, nel quale si è prospettato anche un prossimo ricorso allo sciopero. Le numerose e crescenti carenze di magistrati, di funzionari e di ufficiali giudiziari hanno determinato un impressionante arresto nell'azione della giustizia con gravissimo e irreparabile danno per le parti e per l'esercizio professionale » (451).

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono lieto di quest'occasione per chiarire alcuni dati del problema della carenza dei nostri organici. Ho una documentata risposta preparata dai miei uffici e da me riveduta, ma vorrei ad essa premettere qualche dato di carattere generale, perché queste giustificate lagnanze sulle insufficienze degli organici degli uffici giudiziari nel tale o talaltro luogo diverrebbero veramente aspre e drammatiche e quasi accompagnate dal senso dell'ingiustizia se non avessero per sfondo la conoscenza dei dati generali della nostra situazione degli organici. Ed è su questo sfondo che vanno giudicate le insufficienze locali.

A tal fine premetto che la situazione degli organici della magistratura (parlo dell'organico generale) è la seguente: per il vecchio organico avevamo 5.703 magistrati, dagli uditori al primo presidente della Cassazione; per il nuovo organico (quello stabilito con la cosiddetta legge-ponte in attesa del nuovo ordinamento giudiziario dei primi del 1963) abbiamo 6.882 posti, sempre dagli uditori al primo presidente della Cassazione. Ora, l'organico di fatto esistente in tutta Italia è di 5.303 posti coperti. Siamo cioè deficitari non solo di fronte al nuovo organico (il che si spiega), ma siamo anche deficitari di 400 unità rispetto al vecchio organico.

Ecco dunque che partendo da questi elementi le doglianze delle singole regioni perdono (spero e credo) la loro acutezza, in quanto questi elementi danno la spiegazione, se non volete chiamarla giustificazione, di questa insufficienza.

Aggiungo per conoscenza, poiché si potrebbe rimproverare al Ministero della giustizia di non essere solerte nel procurare la copertura dei posti del nuovo organico, che le deficienze ereditate nascono da quel famoso periodo di transizione in cui non furono espletati concorsi per note ragioni, e che l'indizione dei concorsi, sia per coprire le vecchie vacanze sia per coprire le vacanze di posti a disposizione per il nuovo organico, compete al Consiglio superiore della magistratura.

Sono stati recentemente espletati tre concorsi per uditore giudiziario, dei quali due si sono già conclusi (il primo e il terzo). Il primo era per 130 posti, che sono stati tutti coperti; il secondo era (se non erro) per 110 posti e gli idonei sono stati 75. Vi sono tre concorsi per il 1964, uno dei quali comincerà a svolgersi ai primi di marzo.

Il Consiglio superiore della magistratura ha saggiamente ritenuto di dover scaglionare questi concorsi, cioè di non mettere contemporaneamente a concorso tutti i posti del nuovo organico, perché altrimenti si sarebbe data l'impressione di voler colmare subito una vacanza generale, il che si sarebbe risolto a danno della qualità dei concorrenti. Questi concorsi saranno comunque espletati con la maggiore sollecitudine possibile.

Come ho avuto occasione di dichiarare alla Commissione giustizia del Senato, e mi pare anche a quella della Camera, nelle riunioni informative che ho ritenuto opportuno promuovere sui problemi del mio Ministero, stiamo adottando alcune misure per ovviare ad uno degli inconvenienti di questi concorsi, che è dato dalla distanza fra la data del bando e quella di effettiva assunzione in servizio dei vincitori. È avvenuto infatti che in alcuni concorsi (per esempio, l'ultimo, in cui si sono avuti 75 vincitori) si è registrata una cifra notevolissima di aspiranti al concorso; ma quando siamo arrivati all'espletamento delle prove (dopo un tempo notevole) il numero di questi aspiranti si è enormemente ridotto, probabilmente perché molti di loro avevano compiuto frattanto altre scelte per risolvere il problema della loro vita. Il numero di questi concorrenti si è poi ulteriormente ridotto per la selezione operata dalle prove stesse.

Noi stiamo quindi adottando misure per l'ammissione ai concorsi sotto riserva. Cercheremo, cioè, di ridurre allo stretto necessario tutte le indagini che allungano il periodo fra l'indizione del concorso e il suo espletamento, lasciando all'asseverazione dell'aspirante tutti gli altri elementi, salvo il

controllo in caso di effettiva partecipazione e riuscita al concorso.

Dopo aver presentato questo sfondo, non certo allegro, ma che spero riesca a dimostrare che da parte nostra non vi è negligenza, desidero comunicare gli elementi relativi alla Sardegna. Negli uffici giudiziari della Sardegna, per quanto riguarda il personale della magistratura e sulla base delle piante organiche anteriori al decreto presidenziale 23 aprile 1963, n. 527 (con il quale le piante medesime sono state notevolmente incrementate), i posti di magistrato di appello e di Cassazione sono attualmente coperti, ad eccezione di un posto di presidente di sezione della corte d'appello di Cagliari (sui tre previsti dalla vecchia pianta) e del posto di procuratore della Repubblica di Lanusei.

MARZOTTO. Il guaio è che, anche se i posti sono coperti, passano mesi prima che molti magistrati occupino le loro sedi. Il Ministero forse potrebbe ovviare a questo inconveniente.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Questo problema esiste certamente, ma non nelle dimensioni indicate. Infatti, ogni volta che si conosce un caso spiacevole, si tende a generalizzare. Posso assicurare comunque che il recupero di tutti i magistrati alle loro funzioni è un'aspirazione che spero possa essere appagata.

La vacanza del posto di presidente di sezione sarà pubblicata nel *Bollettino ufficiale* n. 4 del 29 febbraio 1964, mentre per il posto di procuratore della Repubblica in Lanusei, la cui vacanza è stata già pubblicata nel *Bollettino ufficiale* n. 21 del 15 novembre 1963, non sono finora pervenute istanze di aspiranti.

Quanto ai posti di giudice, di sostituto, di pretore e di uditore vicepretore, risultano vacanti dieci posti di giudice su 52, per i quali, in esito alla pubblicazione per tutti nel *Bollettino ufficiale* sono pervenute domande di aspiranti soltanto per le sedi di Cagliari (due posti), Nuoro (un solo posto su due vacanze), Oristano, Sassari (quattro posti). Le domande sono state trasmesse al Consiglio superiore della magistratura per l'ulteriore corso.

Risultano poi vacanti due posti di sostituto procuratore su 18, alla cui pubblicazione sul *Bollettino ufficiale* hanno fatto seguito domande di aspiranti solo per il posto vacante nella procura di Nuoro. Anche le domande suddette sono state inviate al Consiglio superiore della magistratura per la deliberazione di sua competenza.

Circa i posti di pretore, quelli vacanti sono 21 su 65. Per 12 di essi, relativi ad uffici con maggiore mole di lavoro, si è provveduto alla pubblicazione delle vacanze nel *Bollettino ufficiale* (preture di Bono, Bonorva, Carbonia, Dorgali, Gavoi, Ghilarza, Macomer, Mogoro, Pattada, Santadi, Sassari e Seneghe). Soltanto per il posto vacante nella pretura di Sassari sono pervenute domande di aspiranti, trasmesse al Consiglio superiore della magistratura. Delle rimanenti nove preture, quelle di Calangianus, Ploaghe e Teulada sono state soppresse con decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1963, n. 2105, in considerazione della loro limitatissima attività; quelle di Ales, Busachi, Orani, San Nicolò Gerrei e Seui funzionano sotto la reggenza di un vicepretore onorario, mentre alla sola pretura di Pula, ufficio di lavoro limitatissimo, non è stato possibile destinare il vicepretore onorario per mancanza di professionisti disposti ad accettare l'incarico. La nomina del vicepretore onorario avviene infatti a domanda dell'interessato oppure su proposta fatta dai capi degli uffici giudiziari e accettata dall'interessato stesso, e perciò, mancando aspiranti a tale incarico, non è possibile provvedere di autorità.

Le ultime vacanze riguardano quattro posti su cinque di uditore vicepretore, ai quali si provvederà non appena saranno disponibili gli uditori cui possono essere conferite le funzioni giurisdizionali.

I posti vacanti di magistrato sopraindicati, per i quali non sono pervenute istanze di trasferimento, rimangono a disposizione del Consiglio superiore della magistratura per l'eventualità che possano essere coperti con magistrati per i quali non sussista la garanzia dell'inamovibilità (uditori, aggiunti, promossi). È inutile ricordare ai colleghi che i magistrati sono inamovibili nel senso che, qualora non facciano domanda di assegnazione ad altra sede, non possono essere trasferiti di autorità, tranne in caso di promozione oppure qualora si proceda all'assunzione di uditori e di aggiunti.

È da aggiungere che per la copertura dei posti portati in aumento dalle piante organiche di cui al cennato decreto presidenziale 23 aprile 1963, non potrà provvedersi — attesa l'attuale deficienza numerica dei magistrati che si riscontra in quasi tutti gli uffici giudiziari — se non quando, attraverso l'espletamento dei concorsi per l'assunzione in magistratura e dei concorsi e scrutini per le promozioni, si avrà la disponibilità del personale

occorrente per l'attuazione del nuovo organico.

Riguardo al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie del distretto della corte d'appello di Cagliari, le vacanze sono le seguenti: su 70 posti di dirigente sono attualmente vacanti 19 posti; su 44 posti in sottordine della carriera direttiva ne sono vacanti 15; su 98 posti in sottordine della carriera di concetto ne sono vacanti 10. In mancanza di aspiranti si provvederà alla copertura dei posti della carriera direttiva mediante la destinazione, in sede di promozione, di funzionari che hanno partecipato ai relativi scrutini per l'attribuzione della qualifica superiore.

Per quanto concerne le vacanze relative a posti della carriera di concetto, si provvederà alla loro totale copertura con l'imminente destinazione dei 30 vicecancellieri in prova vincitori del concorso speciale riservato alla Sardegna.

I posti vacanti di ufficiale giudiziario (25 su 64) saranno coperti, ove non pervengano, nel frattempo, domande di aspiranti, con l'assegnazione alle relative sedi dei vincitori del concorso per 110 posti in via di espletamento. Per altro, nelle sedi di Tempio Pausania (tribunale), Bono, Bosa, La Maddalena, Pula, San Nicolò Gerrei, Serramanna e Sinnai (preture) il servizio è fin da ora curato dai messi di conciliazione applicati.

Per le vacanze dei posti di aiutante ufficiale giudiziario (26 su 45) si provvederà analogamente con i vincitori del concorso per 583 posti, che è pure in via di espletamento.

Da quanto sopra esposto si può rilevare che non sono mancati gli adempimenti diretti alla copertura delle vacanze; purtroppo però, e per quanto attiene ai posti di magistrato, anche la garanzia dell'inamovibilità non ha sempre consentito e non consente la copertura immediata dei posti stessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Melis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELIS. È un po' difficile, credo per tutti ed in particolare per me rispondere in termini di protesta ad una cortese risposta e ad una esemplificazione dimostrativa delle ragioni su cui si fonda, ed assumere atteggiamenti di reazione ad una situazione che un ministro amico ci ha presentato nelle sue difficoltà di ordine generale e nelle sue indicazioni di ordine specifico.

Nonostante questo atto doveroso di deferenza alla probità che muove il ministro nella valutazione della situazione per la sua responsabilità e per la volontà di superamento (questo è certamente l'affidamento più im-

portante e più impegnativo), non si può non segnalargli, sul piano generale, come in una regione qual è la Sardegna, per vicende che affondano le radici in tempi lontani e nella natura della gente, il problema della giustizia sia essenziale e costituisca un fattore basilare, nella vita di una gente che ha sentimenti alti e profondi e considera la giustizia determinante per le soluzioni dei problemi e per un equilibrio della vita generale, più ancora della stessa esigenza del pane.

Si può infatti suscitare una capacità di ribellione pericolosa in termini degenerativi di fronte all'ingiustizia, capacità di ribellione che non contrasta con l'adattamento, ahimè anch'esso millenario, alle sofferenze che la natura matrigna e le difficoltà obiettive della situazione, oltre che l'incomprensione degli uomini e del Governo (che si tende a superare suscitando la solidarietà del paese e del Parlamento) hanno riservato alla mia gente.

La Sardegna è la terra della solitudine dove l'uomo deve sentire vicino il sostegno della legge, deve avere fiducia nella soluzione dei suoi problemi col normale funzionamento della giustizia; una terra in cui non può aumentarsi il vuoto con l'assenza di chi deve quotidianamente dare appagamento a questa aspettazione di persone che hanno questa coscienza del diritto e questo senso superiore dell'equità che regola i rapporti tra gli uomini. Questo, sempre sul piano generale, è il primo istinto dell'uomo, particolarmente poi se è assillato da questi problemi e dalle loro soluzioni, per le quali la giustizia, nella sovranità che interpreta la coscienza generale, dà al cittadino la fondamentale protezione delle sue leggi.

Devo, scendendo al dettaglio, segnalare, in primo luogo, che a torto, per disposizione che non risale all'attuale ministro, sono state soppresse preture che costituivano l'articolazione della giustizia e la facevano presente, laddove era necessario, con continuità. Non è la soluzione burocratica di una sede distaccata che dà al cittadino il senso di una giustizia operante, ma la presenza *in loco* della maestà della legge che il magistrato rappresenta. È stata soppressa, ad esempio, la pretura di Cuglieri: ebbene, recentemente, si è verificata in quella zona la più grande rapina di tutti i tempi per estensione e gravità: 25 macchine fermate; si può non rimarcare come il fatto soppressivo sia antitetico alle funzioni che si mobilitano intorno ad un giudice?

Paesi come Quartu Sant'Elena, di 25 mila abitanti, non avranno più, pur con le molteplici esigenze quotidiane di giustizia, il ma-

gistrato presente. E potrei elencare, esemplificando, altre sedi come Gavoi nel cuore della Barbagia, paesi distanti decine e decine di chilometri uno dall'altro, che lamentano l'assenza di chi rappresenta la legge e di chi quotidianamente potrebbe fare opera di giustizia. Chi abbia una particolare conoscenza della psicologia, della natura della gente, dei luoghi e delle qualità stesse delle cose, della Sardegna, sa come sia necessaria la presenza viva in quelle zone della giustizia. I nostri processi, le nostre cause civili, non sono mai qualche cosa che possiamo limitarci ad elencare statisticamente: hanno tutta una scaturigine profonda nella contrapposizione di interessi che diventano antitetici fino alla degenerazione delittuosa, anche quando sorgono dalla modesta causa civile. La natura degli uomini compresa, oltre che indagata, che ha una sua impervia impronta, esige magistrati particolarmente preparati e pronti a rendere giustizia, riparatrice o punitiva, in termini non solo superiori, ma operanti nell'immediatezza degli interventi e delle soluzioni.

Nel groviglio delle situazioni giudiziarie (note a chi mi ascolta, soprattutto, se ha esperienza diretta della professione forense) deve presiedere una mente giuridica che guidi nella valutazione di queste cose e non può valutarle in termini statistici, relativi ad un anonimato di massa.

Discende da ciò la nostra sollecitazione perché la giustizia sia pronta, immediata, provvida, salutare ed anche capace di dare appagamento a chi l'attende con ansia e ne avverte il vuoto con preoccupazione.

Relativamente ai dati che il ministro mi ha cortesemente fornito, mi permetto, a mia volta, di esporre la situazione statistica del personale del distretto della corte d'appello di Cagliari alla data del 20 febbraio 1964. Nella corte d'appello, su un organico di 27 magistrati, 20 sono in servizio e 7 mancanti; su 21 funzionari, 18 sono in servizio e 3 mancanti; su 3 dattilografi, due sono in servizio ed uno manca; su un organico di 15 ufficiali giudiziari ed aiutanti, 13 sono in servizio e 2 mancano; gli uscieri: 6 in pianta e in servizio. In totale, su un organico di 72 elementi, 59 prestano servizio e 13 sono assenti.

Nella procura generale della Repubblica, su 7 magistrati in organico, 5 sono presenti e 2 mancano; dei funzionari, su 7 in organico, 4 sono in servizio e 3 mancano; esiste un solo dattilografo, in servizio; non esistono ufficiali giudiziari ed aiutanti; i due uscieri in pianta sono in servizio. Su un totale di 17 elementi, dunque, 12 sono in servizio e 5 mancano.

Tribunale di Cagliari: su un organico di 27 magistrati, 23 sono in servizio e 4 mancano; dei 26 funzionari ne mancano tre; su 4 dattilografi 3 sono in servizio ed uno è assente; non esistono ufficiali giudiziari ed aiutanti; su una pianta di 7 uscieri, 6 sono in servizio ed uno è assente. In totale, su un organico comprendente 64 unità, 55 sono in servizio e 9 posti sono scoperti.

Nella procura della Repubblica di Cagliari, su 10 magistrati 8 sono in servizio e 2 mancano; su 13 funzionari, 11 sono in servizio e 2 mancano; su 2 dattilografi, uno è in servizio ed uno manca; non esistono ufficiali giudiziari ed aiutanti; i 3 uscieri in organico sono tutti e tre presenti. In totale su 28 unità, 23 sono in servizio e 5 mancano.

Nelle preture del circondario, su una pianta di 30 magistrati, soltanto 21 sono in servizio e 9 mancano; su 38 funzionari, 29 sono in servizio e 9 mancano; su 9 dattilografi in organico, 5 sono in servizio e 4 mancano; degli ufficiali giudiziari ed aiutanti, 28 in organico, soltanto 12 sono presenti e 16 mancano, mentre su 11 uscieri 8 sono in servizio e 3 mancano. In totale, su una pianta di 116 elementi, 75 sono in servizio e 41 mancanti.

Nel tribunale di Lanusei, su 5 magistrati, due solo sono in servizio e 3 mancano; su 4 funzionari, uno è in servizio e 3 mancano; il solo dattilografo consentito dall'organico non è in servizio; i 3 ufficiali giudiziari ed aiutanti previsti sono in servizio; lo stesso dicasi per la categoria degli uscieri: uno in organico, uno in servizio. In totale, su 14 elementi in organico, 7 sono in servizio e 7 sono mancanti.

Nella procura della Repubblica di Lanusei esistono due soli magistrati in organico, di cui uno manca e su 3 funzionari, due sono in servizio ed uno manca; l'unico dattilografo previsto dall'organico non c'è; non esistono ufficiali giudiziari ed aiutanti; il posto previsto per gli uscieri è vacante. Su un totale di 7 elementi, 3 sono in servizio e 4 mancano.

Nelle preture del circondario, di 4 magistrati in organico, 3 prestano servizio e uno manca; mentre tutti i 5 funzionari previsti dall'organico sono in servizio; esiste un solo dattilografo in servizio; dei 3 ufficiali giudiziari ed aiutanti due prestano servizio e uno manca; il solo usciere previsto in organico è mancante. In totale, su 14 elementi in organico, 11 prestano servizio e 3 sono mancanti.

Nel tribunale di Nuoro, dei 10 magistrati previsti, 8 prestano servizio e due sono mancanti; degli 8 funzionari in organico 6 prestano servizio e due sono mancanti; non è ri-

coperto l'unico posto di dattilografo previsto in organico; dei 4 ufficiali giudiziari e aiutanti previsti, due sono in servizio e due mancano; l'unico posto di usciere previsto dall'organico è ricoperto. In totale, su 24 elementi in organico, solo 17 prestano servizio mentre 7 sono mancanti.

Nella procura della Repubblica di Nuoro, 4 sono i magistrati previsti in organico di cui 3 prestano servizio e uno è mancante; dei 5 funzionari in pianta, solo due prestano servizio, mentre 3 risultano mancanti; il solo dattilografo previsto in organico è mancante; non sono previsti ufficiali giudiziari e aiutanti; l'usciera previsto in organico presta servizio. In totale, degli 11 elementi previsti, solo 6 prestano servizio perché 5 mancano.

Nelle preture del circondario 8 sono i magistrati previsti in pianta, ma solo 4 sono in servizio, mentre gli altri 4 mancano; dei 10 funzionari in organico, 6 prestano servizio e 4 mancano; il dattilografo previsto in organico manca; 7 sono gli ufficiali giudiziari ed aiutanti, ma solo due prestano servizio, mentre gli altri 5 sono mancanti; dei due uscieri previsti, uno è in servizio e l'altro manca. In totale, di 28 elementi in pianta, solo 13 prestano servizio e 15 posti sono scoperti.

Nel tribunale di Oristano dei 10 magistrati previsti, 7 prestano servizio e 3 sono mancanti; identica è la situazione dei funzionari; dei due dattilografi previsti uno è in servizio e l'altro manca; dei 5 ufficiali giudiziari e aiutanti, 4 prestano servizio mentre uno manca; i due posti di usciere previsti in organico sono ricoperti. In totale, su 29 elementi in pianta, 21 prestano servizio, mentre 8 sono mancanti.

Nella procura della Repubblica di Oristano dei tre magistrati previsti in organico, due sono in servizio ed uno manca; dei 5 funzionari, 4 sono in servizio ed uno manca; il dattilografo previsto dall'organico è anche in servizio, mentre per gli ufficiali giudiziari ed aiutanti non sono previsti posti in organico; esiste un usciere che presta servizio. In totale, su un complesso di 10 unità, 8 posti sono coperti.

Nelle preture del circondario la situazione è più grave: dei 12 magistrati previsti dalla pianta organica, soltanto 6 sono in servizio; dei 16 funzionari previsti, soltanto 12 posti sono ricoperti mentre 4 sono vacanti; su 4 dattilografi, due prestano servizio e due mancano; per la categoria degli ufficiali giudiziari ed aiutanti, su 13 posti in pianta, soltanto due sono ricoperti; e i 3 posti previsti

per gli uscieri sono vacanti. Dunque, su un totale di 48 posti, 22 sono ricoperti e 26 mancanti.

Analoga è la situazione del tribunale di Sassari, dove su 17 magistrati 11 soltanto sono in servizio e 6 mancano; su 15 funzionari, 14 sono in servizio e uno manca; su 3 dattilografi, uno solo è in servizio e due mancano; su 9 ufficiali giudiziari e aiutanti, 5 sono in servizio e 4 mancano; i 4 posti per usciere sono ricoperti. In totale, 48 unità, di cui 35 in servizio e 13 mancanti.

Nella procura della Repubblica di Sassari, su 6 magistrati, 5 sono in servizio ed uno manca; su 8 funzionari, 6 sono in servizio e due mancano; l'unico posto a dattilografo è ricoperto, mentre mancano in organico i posti ad ufficiale giudiziario ed aiutante; gli uscieri, previsti nel numero di 2, sono in servizio. Su un totale di 17 elementi, 14 sono in servizio e 3 mancano.

Nelle preture del circondario, su 17 magistrati previsti dalla pianta organica, 12 posti sono ricoperti e 5 vacanti; dei 19 posti per funzionario, uno solo è vacante; dei 3 posti di dattilografo, uno è coperto e due sono vacanti; dei 14 posti di ufficiale giudiziario ed aiutante, soltanto 7 sono ricoperti; di 3 posti di usciere, uno solo è ricoperto. In totale, su 56 posti, 39 sono ricoperti e 17 vacanti.

La situazione del tribunale di Tempio Pausania è la seguente: 5 posti per magistrato, di cui 4 ricoperti ed uno no; analoga la situazione dei funzionari; un posto per dattilografo: vacante; 4 posti per ufficiali giudiziari ed aiutanti, di cui 2 ricoperti e due no; il posto previsto per gli uscieri è ricoperto. In totale, su 16 posti, soltanto 11 sono ricoperti.

Nella procura della Repubblica, sempre a Tempio Pausania, i 2 posti previsti per i magistrati sono ricoperti; così dicasi per i posti di funzionario, previsti nel numero di 3; il posto per dattilografo invece è carente; non esistono in organico posti per ufficiale giudiziario ed aiutante; un posto ad usciere è ricoperto: 7 unità in totale, di cui 6 in servizio ed uno no.

Nelle preture del circondario, su 4 posti previsti per i magistrati, 3 sono ricoperti ed uno no; sui 7 previsti per i funzionari, 6 sono ricoperti e uno no; su 2 posti previsti per i dattilografi, uno è ricoperto ed uno no; sui 4 posti previsti per gli ufficiali giudiziari e gli aiutanti, due sono ricoperti, mentre i due posti di usciere sono vacanti. In totale, su 19 unità, 12 prestano servizio e 7 no.

Facendo una ricapitolazione generale della situazione nel distretto della corte d'appello

di Cagliari, si rileva come su 210 magistrati previsti dall'organico, 150 solamente siano in servizio, mentre 60 posti sono vacanti; per i funzionari, su 238 posti, 181 sono ricoperti e 47 no; per i dattilografi la situazione si aggrava, con 21 posti ricoperti e 22 vacanti su un totale di 43 posti previsti dall'organico; per la categoria degli ufficiali giudiziari ed aiutanti, su 109 posti, solo 56 sono ricoperti; per gli uscieri, sui 55 previsti dall'organico, 41 sono in servizio e 14 no. In totale, dunque, 645 posti previsti, 449 ricoperti e ben 196 vacanti!

Da questa dettagliata esposizione risulta, per esempio, che nella corte d'appello di Cagliari, su 27 magistrati previsti dalla pianta organica, ne mancano 7. Data la natura e la complessità dei processi, in cui gli imputati si difendono fino all'ultima trincea, per cui le cause durano udienze su udienze, la mancanza di 7 magistrati costituisce una grave lacuna.

Sempre per quanto riguarda la corte d'appello di Cagliari, su 72 unità previste nella pianta organica tra magistrati, funzionari, dattilografi, ufficiali giudiziari ed uscieri, ne sono in servizio solo 59, con una deficienza di 13.

Per quanto riguarda le preture, in quelle del circondario di Cagliari sono previsti 30 magistrati in pianta, ma ne mancano 9: sono cioè 9 centri in cui la giustizia è saltuaria, dove la norma è costituita dal rinvio, dove il magistrato che viene da fuori non può, avendo altri impegni, sovraccaricarsi di altre cause che quindi giacciono nell'inconcludenza. In questi casi colui che vuole giustizia la sostituisce con la sua iniziativa, col suo arbitrio, con la possibilità, quindi, di determinare sviluppi preoccupanti e pericolosi.

Vi sono i vicepretori onorari. Ne conosco alcuni e sono bravissimi. Sono magistrati che hanno dimostrato la loro capacità e preparazione nell'esercizio quotidiano delle loro funzioni. Se non è possibile coprire immediatamente le vacanze, sarebbe assai opportuno, dopo anni di onoratissimo e proficuo servizio, immetterli permanentemente nelle loro funzioni con una legge. Si ricorra alla copertura delle sedi vacanti con l'assegnazione di vicepretori onorari perché, ripeto — e le relazioni sulla loro attività ne danno testimonianza — sono magistrati che rispondono in pieno alle esigenze.

Desidero, ora, mettere in rilievo la situazione del tribunale di Lanusei, piccolo tribunale di una zona che presenta gravi problemi

giudiziari, dove un centro dista persino 50 chilometri da un altro centro abitato e dove solamente la giustizia può rappresentare la continuità dello Stato. Si tratta di una zona in cui sono frequenti gli attentati alla legge, e le aggressioni sono facilitate da tanta solitudine. Ebbene, il tribunale di Lanusei ha cinque magistrati in organico, mentre in servizio ne ha soltanto due, il che significa che il presidente e il giudice istruttore devono sempre amministrare la giustizia in udienza, devono fare tutte le cause civili, curare i fallimenti ed occuparsi delle sezioni speciali. Due magistrati, dunque, ed un pretore che devono essere permanentemente chiamati da questa o da quella sede ad integrare il tribunale. Ci troviamo veramente in una situazione insostenibile che, neppure dal punto di vista statistico generale, può paragonarsi a situazioni di altri tribunali d'Italia. Quello di Lanusei è un tribunale disarticolato, disgregato, che non può assolutamente funzionare. Esso ha, inoltre, in pianta quattro funzionari, ma ne ha in servizio soltanto uno e, quindi, non vi funziona la cancelleria con inevitabile delusione della esasperata aspirazione di giustizia dei cittadini della zona, mentre la carenza lamentata rappresenta veramente l'incentivo più preoccupante per quegli arbitri privati che pongono l'individuo contro la legge e contro la società, e ne fanno un ribelle difficilmente recuperabile e difficilmente perseguibile in quelle terre.

E ancora un altro dato: in organico vi è un solo dattilografo, ma tale posto non è coperto e, pertanto, se si ha necessità di una copia di un documento, non la si può ottenere. In altri termini, gli avvocati non possono studiare i processi se non con l'ausilio, con la permanente presenza del giudice nelle cancellerie.

Si tratta evidentemente di situazioni insostenibili ai fini della amministrazione della giustizia. Ho segnalato la situazione di un tribunale dove prima della mia elezione a deputato andavo con un certa frequenza, un tribunale il cui funzionamento rappresenta un assillo per i magistrati che vi sono preposti e che noi conosciamo e stimiamo grandemente per il loro spirito di sacrificio e per la dedizione alla loro alta missione. Questi magistrati, come del resto tutti i magistrati ed i funzionari in Sardegna, nell'assolvere con senso superiore il loro dovere, hanno evitato la completa paralisi della giustizia in quelle zone.

Vorrei ora aggiungere alcune considerazioni per il tribunale di Nuoro.

PRESIDENTE. Onorevole Melis, apprezzo moltissimo la sua esposizione, ma la prego di concludere attenendosi ai limiti di tempo previsti dal regolamento per le repliche degli interroganti.

MELIS. La ringrazio del suo apprezzamento, signor Presidente, per questo mio discorso, materiato di vita vissuta e sofferta nel fondamentale campo della giustizia.

Ringrazio l'onorevole ministro della sua risposta. Evidentemente i concorsi vanno accelerati, i cancellieri vanno trasferiti, i dattilografi vanno nominati, perché la macchina della giustizia possa procedere. Ed io confido nell'opera dell'onorevole ministro.

Mi dichiaro parzialmente soddisfatto per il tono, per le speranze e per gli affidamenti che dall'onorevole ministro ci vengono ed insisto sugli aspetti negativi di una situazione che egli obiettivamente ha riconosciuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGUER MARIO. Se è difficile per il collega Melis esprimersi con proteste nei riguardi dell'attuale guardasigilli, è difficile anche per me che sono legato al ministro della giustizia da lunga amicizia e da costante stima; ed è anche difficile perché egli ha espresso buoni propositi, dei quali lo ringraziamo.

Nulla dirò per quanto riguarda le cifre dell'organico generale che l'onorevole guardasigilli ci ha dato. Condivido però le osservazioni e le riserve del collega Melis e vorrei aggiungere una spiegazione che egli non ha dato, ma che certamente condivide con me. Vi è in Sardegna una esigenza profonda di giustizia soprattutto per i crimini che nell'isola vengono commessi. Però, noi sardi ben sappiamo e dobbiamo dire dappertutto che la criminalità della Sardegna è inferiore, anche statisticamente, a quella di altre regioni e specialmente di grandi città come Roma e Milano e che in Sardegna non ha mai allignato una mafia, nè qualcosa che possa rappresentare il pericolo della mafia. E qui io mi permetto di rispondere non già all'onorevole ministro, ma al collega Marzotto che ha interrotto l'esposizione del guardasigilli. Sono d'accordo con quello che egli ha detto e ho avuto occasione di dirlo anche in un troppo lungo e disordinato discorso che ho pronunciato in quest'aula sul bilancio della giustizia. Noi ci sentiamo mortificati della resistenza di magistrati, specialmente di grado superiore, a occupare le sedi in Sardegna. Sappiamo dell'inamovibilità, ma una scelta deve essere fatta da questi magistrati, specialmen-

te quando sono promossi. È difficile che in questa scelta si inserisca anche la Sardegna. Eppure, con i mezzi aerei di oggi, la Sardegna non è più lontana di tante altre regioni e non è certamente meno ospitale di esse.

Anche nella magistratura, che dovrebbe essere di esempio a tutte le amministrazioni dello Stato, vi è spesso la tendenza ad evitare un trasferimento in Sardegna e vi è pure spesso diciamo chiaramente, addirittura il tentativo di inserirsi nelle deliberazioni del Governo e del Consiglio superiore della magistratura per scongiurare una eventuale destinazione in Sardegna.

Ma il fenomeno più grave (voglio parlare a cuore aperto: il guardasigilli merita questa mia franchezza) è un altro. Altro che inamovibilità per i magistrati di alto grado destinati alla Sardegna! Essi sono preda di una mobilità troppo frequente: si fermano in Sardegna per periodi di solito inferiori ad un anno, durante i quali si allontanano dalla regione per parecchi giorni. Con questo sistema non si conferisce certo all'amministrazione della giustizia quella coerenza e quella costanza che sono necessarie.

L'onorevole Melis ha citato alcune cifre che anch'io ho con me e che ho ricordato in altri miei interventi. Secondo me, in Sardegna più che altrove la carenza di personale è particolarmente dannosa. Egli ha parlato del tribunale di Lanusei, dove i magistrati sono degli autentici eroi nel mandare avanti l'amministrazione della giustizia, evitando che un settore così importante cada nella più completa paralisi.

Ma io vorrei parlarvi di Sassari. A Sassari il consiglio dell'ordine ha convocato una assemblea a cui hanno partecipato anche alcuni parlamentari. Vi è stata una chiara denuncia dei fatti inviata anche al Governo ed è stato addirittura minacciato lo sciopero. Lo stesso è avvenuto a Nuoro. Non si può opporre a questa carenza di magistrati o di organi ausiliari della giustizia la soppressione di una pretura, come in qualche parte è stato fatto. Questo è un sistema che compromette il principio secondo il quale la giustizia deve essere esercitata rapidamente ed *in loco*.

E non vi parlo del problema di Alghero. Questa è ormai una grande città. Anche lì gli avvocati hanno minacciato lo sciopero perché non è possibile andare avanti.

Per tornare a Sassari, cinque giudici già in servizio presso quel tribunale, promossi consiglieri di appello, si sono allontanati dalla Sardegna. Sassari è una città civile, che sta per raggiungere i 90 mila abitanti. Ebbe-

ne, in quel tribunale, le sezioni specializzate per le proroghe dei contratti agrari o di affitto di terreni sono paralizzate da un anno e pure da un anno è quasi impossibile procedere a notificazioni di atti e non è possibile avere copie dei processi. Si può andare avanti così?

Mi rivolgo in questo momento al sottosegretario Mannironi, sardo come me, al quale vorrei rivolgere in questa circostanza anche una parola di elogio, perché, se alcuni concorsi per cancellieri, segretari giudiziari ed amanuensi sono stati banditi per la Sardegna, lo si deve certo alla sua iniziativa.

Noi accogliamo dunque le espressioni di buona volontà del ministro guardasigilli, che sono certamente sincere, ma non possiamo che dichiararci solo parzialmente soddisfatti.

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto tra interroganti e Governo, lo svolgimento delle interrogazioni Gullo (456) e Picciotto (457) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Magno, Miceli, Sereni, Ognibene, Villani, Marras, Gombi, D'Alessio, Golinelli, Bo, Beccastrini e Antonini, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere in quanti e quali consorzi di bonifica si sia provveduto all'adeguamento dello statuto alle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1963, n. 947, e alle prescritte elezioni per il rinnovamento del consiglio dei delegati, previste dallo stesso decreto. È trascorso da tempo il termine di un anno fissato per l'adeguamento dello statuto di ciascun consorzio, ma, malgrado l'assicurazione data dal ministro dell'agricoltura all'XI Commissione della Camera nella seduta del 25 settembre 1963, non si hanno notizie circa l'osservanza, da parte dei consorzi di bonifica, delle disposizioni di cui al citato provvedimento legislativo » (506).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. In seguito alla emanazione del decreto legislativo 23 giugno 1962, n. 947, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non ha mancato di richiamare la particolare attenzione dei consorzi di bonifica sull'obbligo di provvedere al sollecito aggiornamento dei rispettivi statuti consorziali sulla base dei nuovi criteri e delle norme emanate.

Al riguardo si comunica che a tutt'oggi, dei 283 consorzi di bonifica costituiti e funzionanti nelle varie regioni della penisola,

250 hanno già provveduto a trasmettere al Ministero, per la prescritta approvazione, i propri statuti debitamente aggiornati. Gli altri 33 consorzi, che non vi hanno ancora provveduto per difficoltà di varia natura, hanno assicurato che lo faranno nel più breve tempo possibile. Dei 250 statuti finora trasmessi, 96 sono stati già approvati dall'apposita commissione istituita presso il nostro Ministero e per essi è già stato o verrà emesso in questi giorni il relativo decreto di approvazione. Dei 96 consorzi per i quali è stato già approvato lo statuto, 21 hanno pure ricostituito gli organi di ordinaria amministrazione in base alle nuove norme statutarie.

I rimanenti 154 schemi di statuto sono tuttora in fase di istruttoria e saranno sollecitamente portati all'esame della commissione, in modo da dare la possibilità agli enti di indire al più presto le elezioni per il rinnovo delle cariche consorziali scadute.

In proposito il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha diramato precise istruzioni perché siano indette ed espletate nel corrente anno le elezioni per i consorzi a regime commissariale per i quali risulti approvato lo statuto.

Ovviamente i consorzi dovranno completare, ove non abbiano già provveduto, l'aggiornamento dei catasti consorziali indispensabili per stabilire il diritto al voto e compiere tempestivamente gli altri adempimenti di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Magno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGNO. Dalla stessa risposta del sottosegretario risulta il ritardo con cui si ottempera alle disposizioni di legge. In base al provvedimento delegato del giugno 1962 tutti i consorzi di bonifica esistenti nel territorio nazionale avrebbero dovuto, entro un anno dall'entrata in vigore di quel provvedimento, provvedere all'adeguamento dei rispettivi statuti. L'anno è scaduto, se non erro, il 12 agosto 1963; siamo alla fine del mese di febbraio 1964 e, come si nota dall'esposizione del sottosegretario, non ancora tutti i consorzi hanno provveduto al rinnovo del loro statuto. Si parla di difficoltà di varia natura che avrebbero impedito ai 33 consorzi ancora inadempienti di adeguare il loro statuto, ma, per la verità, non riesco a comprendere quali possano essere tali difficoltà: certamente siamo di fronte ad una dimostrazione di cattiva volontà da parte di amministratori che non hanno intenzione di arrivare al più presto alle nuove elezioni nel rispetto delle norme contenute nel provvedimento delegato o

a commissari ministeriali i quali vogliono rimanere in carica il più a lungo possibile.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Abbiamo sollecitato questi 33 consorzi.

MAGNO. Ma ella sa bene che in base al provvedimento delegato il ministro aveva il dovere di nominare commissari con il compito di sostituirsi agli amministratori dei consorzi inadempienti nel lavoro necessario per l'adeguamento degli statuti al nuovo provvedimento legislativo. Ora, a me pare che nessun commissario sia stato finora nominato dal ministro dell'agricoltura per l'assolvimento di questo importante compito, altrimenti saremmo già in una situazione diversa e tutti i consorzi avrebbero provveduto entro l'anno a compiere il loro dovere.

Aggiungo che i consorzi dei quali sono stati rinnovati gli organi di amministrazione e di direzione sono pochi: si parla di 21 consorzi in tutto su 283. Quindi si procede lentamente anche dopo l'approvazione dei nuovi statuti da parte della commissione che funziona presso il Ministero dell'agricoltura.

Desidero ricordare anche che il ministro dell'agricoltura dell'epoca, l'onorevole Mattarella, quando venne in discussione dinanzi alla XI Commissione della Camera il bilancio di previsione per l'esercizio 1963-64, assunse preciso impegno di intervenire perché entro il 1963 si svolgessero le elezioni nel maggior numero possibile di consorzi. Rileviamo che questo impegno del ministro non è stato mantenuto, se è vero che, alla data di oggi, soltanto in 21 consorzi hanno avuto luogo le elezioni per il rinnovo degli organi di direzione.

Chiedo pertanto all'onorevole sottosegretario di intervenire affinché il suo Ministero provveda seriamente a far sì che nel più breve tempo possibile in tutti i consorzi di bonifica d'Italia abbiano luogo le elezioni, non dico su basi democratiche (il provvedimento delegato non ci convince molto e non ci dà garanzie sufficienti a questo proposito), ma comunque nel rispetto delle nuove norme, certamente migliori di quelle che in genere stanno alla base dei vecchi statuti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Zappa, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se siano a conoscenza del grave stato di perturbazione in cui si trovano i degenti del villaggio sanatoriale di Sondalo e degli altri sanatori dell'I.N.P.S., culminato nuovamente in manifestazioni tendenti a scuotere l'opinione pub-

blica e la sensibilità degli organi statali e parastatali, per rivendicare per sé e per i loro familiari una più adeguata assistenza che non può essere ulteriormente negata » (295).

Poiché l'onorevole Zappa non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Calasso al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere quali siano i motivi per cui in base al secondo capoverso dell'articolo 1 del decreto 14 agosto 1963 (*Gazzetta ufficiale* n. 234 del 4 settembre 1963), relativo alla concessione di un sussidio straordinario di disoccupazione per il corrente anno agli addetti alla lavorazione industriale della foglia di tabacco, venga escluso dai benefici del provvedimento chi esercita attività domestica nel nucleo familiare; per sapere se si renda conto il ministro interrogato che con tale motivazione quasi tutti gli aventi diritto potrebbero essere privati del sussidio, essendo la categoria composta quasi esclusivamente di donne, per le quali, ancor più perché disoccupate, potrebbe essere accertato di avere atteso ad un rammendo o alla cucina; per sapere se ritenga il ministro che tale motivo di esclusione sia del tutto capzioso; in contrasto coi giudizi delle inchieste sulla miseria e sulle condizioni dei lavoratori; con tutta la letteratura sulla donna lavoratrice in Italia e che perciò vada abrogato; se creda infine di dovere intervenire, perché anche per l'avvenire il Ministero del lavoro si astenga da simili prassi che è in evidente violazione della legge del 29 aprile 1949, n. 264, cosa già denunciata altra volta dall'interrogante » (318).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La disposizione contenuta nel decreto ministeriale 14 agosto 1963 è conforme al capo III del titolo III della legge 29 aprile 1949, n. 264, che riserva la concessione del sussidio straordinario di disoccupazione a « particolari categorie professionali » e ai « lavoratori » appartenenti a tali categorie. Ne consegue che l'esercizio abituale di attività in proprio (siano esse attività imprenditoriali, associative, autonome o familiari) è incompatibile con l'appartenenza esclusiva o prevalente alla categoria professionale di lavoratori dipendenti per la quale il sussidio è concesso. La disposizione in parola risponde ad esigenze amministrative e sociali di carattere nazionale, come quella di

salvaguardare la competente gestione assicurativa da indebite erogazioni che ne comprometterebbero l'equilibrio a danno di tutta la classe lavoratrice.

Si è ritenuto, tuttavia, di intervenire, d'intesa anche con le associazioni professionali interessate, per un'applicazione della disposizione medesima che vada incontro alle necessità della categoria. In tal senso l'Istituto nazionale della previdenza sociale e gli uffici del lavoro sono stati invitati a tenere conto delle dichiarazioni e documentazioni spontaneamente presentate dalle operaie interessate o risultanti dagli atti di ufficio. Tale invito è stato in questi giorni ribadito con telegramma del 15 corrente, richiamando gli analoghi criteri vigenti per le lavoratrici agricole, che si sono dimostrati pienamente idonei a soddisfare le legittime aspettative di tale categoria.

Anche nei riguardi del sussidio di cui si tratta, gli uffici del lavoro e le sedi dell'I.N.P.S. potranno essere messi in grado di dare sollecito corso alle incumbenti istruttorie di rispettiva competenza, attualmente in sospenso per la mancata presentazione di idonee documentazioni da parte delle lavoratrici interessate, in modo da ottenere nella maggiore misura possibile quei favorevoli risultati che sono nei voti comuni del Governo, dei parlamentari e delle organizzazioni sindacali.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale si è dimostrato sensibile all'invito rivolto dal ministro con il telegramma che l'onorevole interrogante conosce, telegramma in cui veniva precisato che le dichiarazioni delle interessate, convalidate da altri documenti comprovanti l'esercizio o autoesercizio parziale di attività domestica, sono da ritenersi valide ai fini della concessione del sussidio straordinario, richiamandosi agli analoghi criteri seguiti per l'indennità di disoccupazione nei riguardi delle lavoratrici agricole.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale ha voluto essere più esplicito, diramando alle sedi dipendenti, dove il problema è sentito, disposizioni ancora più particolareggiate; precisamente ha diramato alle sedi dipendenti anzitutto istruzioni che restituissero interamente alla lavoratrice, interessata ad ottenere il sussidio straordinario, la capacità autonoma di definirsi tale e di escludere che altre occupazioni possano essere considerate prevalenti. Mi riferisco in particolar modo all'attività domestica. Infatti si dice, nelle predette istruzioni, che con dichiarazione che l'interessata può presentare non solo a mezzo di atto notorio, ma anche dinanzi al colloca-

tore o ad analogo incaricato dell'ufficio del lavoro, la lavoratrice possa escludere l'occupazione prevalente nei lavori domestici, sia attribuendo tale qualità ad altro membro femminile della famiglia, sia affermando che all'attività domestica si dedica prima o dopo il lavoro di tabacchina. Tale dichiarazione è da considerarsi sufficiente ad escludere prevalenze di occupazione domestica nei confronti del lavoro di tabacchina, anche se, per avventura, fosse in contrasto con la dichiarazione rilasciata dalla tabacchina sul modulo formulato a suo tempo dall'Istituto della previdenza sociale, perché nella circolare stessa viene ammesso che la compilazione di tale modulo può non essere risultata quale era nelle intenzioni della lavoratrice stessa perché falsamente indotta dalle finalità del questionario. Di conseguenza, le sedi dipendenti dovranno provvedere al riesame delle pratiche non più in base alla dichiarazione rilasciata sul modulo, ma in base alla dichiarazione spontaneamente rilasciata dalla lavoratrice anche dinanzi all'ufficio di collocamento o all'incaricato dell'ufficio del lavoro a tale scopo.

Praticamente l'elemento che più preoccupò la categoria, cioè il modulo formulato dall'Istituto della previdenza sociale, non viene considerato, da oggi in avanti, come elemento tale da costituire da solo prova che la lavoratrice ha un'occupazione prevalente in altro settore, ivi compresa l'attività domestica.

Anche ai fini dell'esame dei ricorsi è detto esplicitamente nella citata circolare che, quando la nuova decisione sia diversa da quella anteriormente adottata, questa venga notificata e sia detto esplicitamente che il precedente provvedimento è da considerarsi annullato.

Gli uffici della Previdenza sociale sono stati invitati altresì a restituire all'ufficio del lavoro le pratiche per le quali fosse stata presa una decisione contraria alla domanda di sussidio straordinario, perché esse possano essere istruite sulla base delle dichiarazioni di nuovo tipo che le tabacchine possono rilasciare all'ufficio del lavoro o al collocatore medesimo.

In pari tempo sono state sospese tutte le altre modalità di accertamento che l'I.N.P.S. aveva ritenuto di poter iniziare.

Si ritiene da parte del Ministero che le attese della categoria e soprattutto le preoccupazioni che la categoria stessa aveva espresso circa l'effetto che il decreto avrebbe avuto sull'attribuzione del sussidio straordinario abbiano avuto, con tali disposizioni, sia del

Ministero sia dell'I.N.P.S., una chiarificazione tale da poter restituire, a chi ritiene di essere nel legittimo diritto di conseguire il sussidio straordinario, ogni tranquillità al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Calasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALASSO. Mi consenta innanzi tutto, signor Presidente, di fare una premessa e cioè che, anziché interrogare il Governo su problemi riguardanti la disoccupazione ed i sussidi straordinari a causa di essa, ben più volentieri lo avrei interrogato sulle vertenze del lavoro, sulle vertenze cioè che riguardano la gente occupata. Ma sta di fatto che in provincia di Lecce, come in altre province, come quelle di Brindisi e di Taranto, la disoccupazione non è sparita del tutto. In provincia di Lecce in modo particolare vi sono decine di migliaia di disoccupati e di sottoccupati.

Detto questo, debbo dare atto all'onorevole sottosegretario dell'impegno dimostrato per ovviare alle difficoltà create dal decreto ministeriale riguardante la concessione del sussidio straordinario. Però, pur essendo riuscito, come ci ha spiegato, ad andare incontro alla categoria e a dassicurare, come ci ha ripetuto, che del beneficio usufruiscono tutte le tabacchine senza esclusione di sorta, io debbo tuttavia dichiararmi soddisfatto ma con riserva.

Infatti, onorevole sottosegretario, ella ha affermato cose gravi, ha ripetuto cioè le cose gravi che sono contenute nel decreto, anzi negli ultimi decreti del ministro del lavoro riguardanti il problema del sussidio straordinario. Ella sa, ad esempio, che nel 1962 il Ministero, per ridurre il numero di coloro che beneficiano del sussidio straordinario di disoccupazione, ebbe a stabilire che l'operaia avrebbe ricevuto tanti giorni di sussidio quanti ne aveva lavorato nei magazzini. In tal modo la tabacchina che aveva lavorato di meno, anziché godere di un maggior numero di giornate sussidiabili, veniva a goderne di un numero minore. Le tabacchine furono così costrette ad una lotta dura per modificare tale assurdità contenuta nel decreto del 1962.

Quest'anno, in verità, il Ministero non ha ripetuto il medesimo errore — diciamo errore, anche quando sappiamo che il Ministero era ben consapevole di quel che faceva — ma ne ha commesso un altro, che io credo più grave ancora, date le condizioni della categoria, relativamente al sussidio straordinario.

Nella mia interrogazione, onorevole Gatto, io ho voluto di proposito ricordare l'inchiesta sulla miseria e quella sulle condizioni

di lavoro in provincia di Lecce. Intendevo riferirmi soprattutto alle condizioni di lavoro delle tabacchine.

Si è detto nell'ultimo decreto che se durante il periodo di disoccupazione la tabacchina svolge attività agricole interessanti o no il nucleo familiare viene esclusa dal sussidio, e viene esclusa ugualmente se, sempre durante il periodo di disoccupazione, svolge attività domestiche nel nucleo familiare, ossia se rammenda i panni ai figli e al marito, se accudisce alle faccende domestiche, se prepara un piatto di minestra al marito che ritorna dal lavoro (se è occupato).

Ma è davvero assurdo il principio di considerare attività in proprio, attività remunerativa, quella svolta nel nucleo familiare. In questo modo potrebbero essere colpite anche le categorie che godono del sussidio ordinario di disoccupazione. Io mi domando come sia stato possibile fare un decreto con il quale si esclude dal sussidio di disoccupazione un'operaia disoccupata sol perché, proprio in quanto disoccupata, accudisce alle faccende domestiche.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ma nella circolare della Previdenza sociale è detto che non si deve tener conto di questo.

CALASSO. Ho già detto, onorevole sottosegretario, che mi ritengo soddisfatto con riserva: soddisfatto perché, dato l'impegno che ha posto, effettivamente ella è riuscito a raddrizzare questo torto, sollecitato dalla lotta, dagli scioperi della categoria, dalle delegazioni venute a Roma e da quanti di noi siamo venuti a chiederle di interessarsi. Però — ripeto — ella ha fatto una dichiarazione grave affermando che il decreto si giustifica perché l'operaio o l'operaia non devono compiere attività in proprio durante il periodo di disoccupazione. È giusto che durante il periodo di disoccupazione non compiano attività remunerative perché in questo caso non sarebbero disoccupate. In una conversazione privata che avemmo anche (se non erro) con l'onorevole Monasterio, ella citò il caso di qualche tabacchina che durante il periodo di disoccupazione era venuta da Lecce nel Lazio a far la domestica. Ora, in Italia è tanto difficile perseguire un ladro di milioni e di miliardi, ma quando si tratta di una morta di fame, giungiamo addirittura alla persecuzione, andiamo a ficcare il naso nelle sue faccende per accertare che è partita da Lecce, perché disoccupata, ed è venuta a Roma a fare la serva!

Inseguiamo una povera donna per 700 chilometri; ma passi, dato che a Roma potrà

guadagnare mille lire al giorno! Ma se rammenta i panni al marito, non mi si verrà a dire che quella poveretta svolge attività in proprio e tale attività è da considerarsi quella prevalente, come dice il decreto concessivo del sussidio.

Ella ha fatto in modo che si raddrizzasse il torto, onorevole sottosegretario. Però ella dice che ciò è autorizzato dalla legge. Ebbene, non è nella legge! La legge stabilisce i motivi per i quali si può essere esclusi dal sussidio. Per essere ammessi al sussidio si deve essere iscritti come disoccupati, non si devono avere due componenti della famiglia occupati, non si deve beneficiare di altri sussidi tranne la pensione di guerra, non si deve essere iscritti negli elenchi anagrafici dell'agricoltura, anche se a proposito degli elenchi anagrafici dell'agricoltura, occorre dire che le donne vi sono iscritte prevalentemente come eccezionali e appunto perché eccezionali non ricevono il sussidio. Non lo ricevono poi come tabacchine, pur avendone tutti i requisiti, perché iscritte negli elenchi dell'agricoltura.

Non vi sono altri motivi. Per occupazione in proprio (prevista nell'articolo 41) bisogna intendere quella remunerata.

In verità, presso il Ministero si è detto (e risulta anche dai verbali della commissione che discusse sulla concessione dei sussidi) che il sussidio di disoccupazione non si poteva finanziare per mancanza di fondi. Il sottosegretario ha ripetuto qui che per pagare il sussidio bisogna gravare su altri settori. Ma questo non riguarda solo le tabacchine, bensì tutto il settore agricolo, la cui assistenza grava su altri settori. Speriamo che in avvenire, con la legge sulla sicurezza sociale, le cose vadano diversamente. Ma perché accanirsi ora proprio contro questa categoria che è la più tartassata dalla miseria e dalla disoccupazione?

Si dice inoltre che, per ragioni di principio, non si può assicurare il sussidio alle « eccezionali » nel settore dell'attività tabacchicola. Cosa vuol dire « eccezionali »? Che lavorano poco? Tutte lavorano poco: un mese, due, tre al massimo. Ma tutte lavorano ogni anno.

L'insufficienza dei fondi non è una giustificazione accettabile. Quello che bisogna correggere è il principio avanzato dal Ministero, secondo cui alle « eccezionali » cioè a un numero prevalente di tabacchine, non si debba concedere il sussidio. Questo metodo e questa illegalità debbono finire.

Ogni anno le tabacchine sono costrette a scendere in piazza per ottenere questi quattro soldi. Non volete dare il sussidio: create posti di lavoro!

Noi ci auguriamo che per l'avvenire alle donne pugliesi e a tutte le donne italiane possa essere assicurato il lavoro e, se la disoccupazione dovesse durare e non certo per colpa dei lavoratori, il Governo rifugga dai sotterfugi cui ha fatto ricorso fino ad oggi e affronti i problemi con senso di giustizia, tenendo conto che anche questi diritti sono garantiti dalla legge specifica riguardante l'assistenza ai lavoratori disoccupati e dalla legge delle leggi, la Costituzione.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Romeo, Roberti e Cruciani, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro, « per conoscere se ritengano opportuno estendere ai pensionati degli enti locali i miglioramenti per i pensionati statali, tenendo presente: a) che l'articolo 220 della legge comunale e provinciale pone come criterio per i dipendenti degli enti locali, anche per quanto riguarda il trattamento di quiescenza, il trattamento determinato per i dipendenti statali; b) che il Consiglio di Stato ha sempre ritenuto che manchi una disposizione positiva che sancisca una condizione d'inferiorità per il trattamento dei dipendenti degli enti locali nei confronti dei dipendenti statali; c) che i principi di cui sopra trovano conferma nel decreto legislativo 21 novembre 1945, che stabilisce che « qualora gli ordinamenti dei singoli enti non stabiliscano già le parificazioni di grado con il personale statale, detta parificazione sarà determinata con provvedimenti, da emanare dal ministero competente, di concerto con quello del tesoro » e che la commissione presso il Ministero del tesoro ha espresso il parere che questo decreto è tuttora operante, non avendo la commissione successiva mai derogato al limite stesso » (266);

Macchiavelli, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per sapere se ritenga socialmente giusto il fatto che l'amministrazione delle ferrovie dello Stato, alla vigilia di Natale, abbia intimato lo sfratto a 65 famiglie residenti a Voltri, per avere libere da persone e da cose le loro abitazioni per la sistemazione del nuovo binario sulla Genova-Savona. In ogni caso, si chiede quali provvedimenti siano stati adottati affinché — eventualmente in collaborazione con il comune

di Genova e con gli altri enti locali direttamente interessati al problema — sia data una idonea sistemazione ai colpiti dallo sfratto, tutti modesti lavoratori che non si trovano nella condizione economica di poter ricorrere al libero mercato degli affitti, e siano stabiliti per i proprietari criteri di indennizzo tali da consentire una diretta, sollecita definizione amichevole » (489).

Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Nannuzzi (275) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Calabrò, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per sapere su quale fondamento giuridico poggia la pretesa dell'Alitalia di fare pagare una penalità del 20 per cento sul costo dei biglietti a quei viaggiatori che — dopo aver usufruito di una libera prenotazione per un determinato viaggio sugli aerei dell'Alitalia — per una ragione o l'altra non effettuano il viaggio; l'interrogante chiede inoltre quale funzione abbia l'istituto della « lista d'attesa », dei cui iscritti avviene la chiamata negli aeroporti prima della partenza dei voli di linea » (288).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Il contratto di trasporto aereo è retto, oltre che dalle norme legislative e regolamentari vigenti in materia, anche dalle condizioni generali di trasporto.

Queste ultime, ai sensi della convenzione n. 181 di repertorio dell'8 settembre 1962, stipulata con la società Alitalia ed approvata con decreto del Presidente della Repubblica in data 4 giugno 1963, sono approvate dal Ministero dei trasporti e diventano obbligatorie nei confronti degli utenti dei servizi, allorché vengono rese pubbliche mediante affissione negli uffici della compagnia esercente.

L'articolo 7 delle predette condizioni generali prescrive, al paragrafo 4, la facoltà del vettore di stabilire penalità a carico del passeggero nel caso di mancata presentazione alla partenza.

Tale facoltà è, per altro, prevista nel codice della navigazione, articoli 949, 400 e 401.

Ciò premesso, è opportuno ribadire la validità del principio della determinazione di una penalità a carico dei viaggiatori che non usufruiscono della prenotazione senza informare contemporaneamente ed in tempo utile

la società esercente dell'intenzione di non fruire della prenotazione stessa.

La norma è a tutela di tutti i possibili utenti del servizio. Infatti, la persona che effettua una prenotazione, della quale non ha poi intenzione di fruire e che non informa in tempo utile l'esercente, pone in disagio, data la quantità limitata dei posti disponibili nei viaggi aerei, gli eventuali utenti che non hanno potuto, per mancanza di posti, effettuare una prenotazione.

È, inoltre, da tenere presente che l'esercente sostiene, per l'organizzazione ed il funzionamento del servizio delle prenotazioni, diverse spese vive relative al personale addetto a tale servizio, alle conversazioni telefoniche, ai moduli in uso, ecc. Anche questi motivi confermano la necessità del mantenimento della penalità che, però, ha soprattutto la funzione di indurre il passeggero a disdire la prenotazione tempestivamente nel caso che egli abbia deciso di non effettuare il viaggio.

La funzione della « lista d'attesa » si identifica invece nell'opportunità che non restino nell'aeromobile posti non utilizzati per effetto di prenotazioni non annullate.

La « lista di attesa » però non può considerarsi di per se stessa sufficiente ad eliminare gli inconvenienti di passeggeri che, dopo aver prenotato un posto, non si presentano all'imbarco. Infatti, il passeggero in « lista di attesa » si trova, fino al momento della partenza eventuale, in uno stato di incertezza così da essere indotto, il più delle volte, alla scelta di un altro mezzo di trasporto, per evitare di affidarsi alla possibilità aleatoria d'imbarco costituita dalla « lista di attesa ».

Per quanto sopra, si ritiene che non siano da promuovere provvedimenti per la modifica dell'attuale disciplina della materia. Tuttavia, ferma restando la validità della situazione giuridica esposta, si informa che, a partire dal 1° febbraio 1964, la società concessionaria ha sospeso *sine die*, limitatamente però ai soli servizi interni, l'applicazione della penalità in questione, a seguito delle insistenze ricevute al riguardo da parte dell'ispettorato dell'aviazione civile. La penalità stessa invece resterà in vigore per i servizi internazionali, là dove prevista, in quanto per i servizi stessi si applicano in campo internazionale le norme dell'Associazione trasporti aerei internazionali (I.A.T.A.), alla cui osservanza sono tenuti tutti i vettori aerei dei predetti servizi.

PRESIDENTE. L'onorevole Calabrò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALABRÒ. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per i chiarimenti forniti, anche se la sua risposta non mi soddisfa.

La penalità cui l'Alitalia sottopone attualmente i passeggeri è del tutto ingiustificata. I posti non occupati da quanti non confermano la prenotazione vengono coperti dagli iscritti nella « lista di attesa », che vengono chiamati ed invitati a prendere il posto dei primi. Perché dunque applicare una penalità nei confronti dei passeggeri che non confermano la prenotazione?

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Per indurli ad essere più solleciti nel disdirli.

CALABRÒ. Ma il più delle volte la prenotazione non può essere annullata in tempo per cause di forza maggiore, come ben sappiamo noi deputati, spesso trattenuti all'ultimo momento da sopraggiunti e imprevedibili impegni. Ora, non è giusto perseguire chi si trova nell'impossibilità di usufruire della prenotazione. Posso citare il caso di un cittadino che si era prenotato per un aereo in servizio su una linea nazionale in partenza alle ore 13 e che ha rinviato la partenza alle ore 19. Poco prima della partenza, nonostante tutti i posti dell'aereo precedente fossero stati coperti con il ricorso alla « lista d'attesa », quel cittadino trovò un fonogramma che lo invitava al pagamento delle penalità previste, altrimenti non sarebbe potuto partire.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Tutto questo è stato abolito.

CALABRÒ. Nell'Alitalia vi sarebbero parecchie cose da abolire. Si pensi che questa società fa un trattamento al personale del tutto biasimevole. I collegamenti interni insoddisfacenti; in Sicilia non è possibile, per esempio, collegare con aerei Palermo a Catania, nonostante che negli *hangars* vi siano rinchiusi apparecchi di altra società, e ciò per non turbare il monopolio dell'Alitalia. I colleghi siciliani possono confermare quanto io dico. Vi sarebbe tanto da dire sull'Alitalia, che si preoccupa della penalità da far pagare ai passeggeri che partono alle 19 anziché alle 13.

La pregherei, ad esempio, di fare un'inchiesta, insieme con il ministro della sanità, sull'allevamento dei polli gestito dall'Alitalia, dalla produzione, a quanto si dice, scadente e suscettibile di minacciare la salute dei consumatori, che sono poi i passeggeri degli aerei della società stessa.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Si tratta di dicerie.

CALABRÒ. Speriamo che siano soltanto dicerie. Comunque la ringrazio.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Istituzione di 20 posti di professore di ruolo e di 150 posti di assistente ordinario nelle università e negli istituti di istruzione universitaria » (*Già approvato con modificazioni dalla VIII Commissione della Camera e modificato ancora da quella VI Commissione*) (887-B);

« Concessione di un contributo straordinario di un miliardo di lire alla Fondazione senatore Pascale in Napoli, istituto per lo studio e la cura dei tumori » (*Approvato da quella XI Commissione*) (1040);

« Facoltà da parte dei Monti di credito su pegno di prima categoria di effettuare finanziamenti riservati da alcune leggi speciali a determinate categorie di aziende di credito » (*Approvato da quella V Commissione*) (1041).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni, nella seduta di ieri, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio XXII (Napoli-Caserta):

De Martino Francesco, Lezzi Pietro, Avolio Giuseppe, Di Nardo Raffaele, Cortese Guido, De Lorenzo Ferruccio, Amendola Giorgio, Caprara Massimo, Sereni Emilio, Arenella Giovanni, Abenante Angelo, Chiaromonte Gerardo, Raucci Vincenzo, Viviani Luciana, Jacazzi Angelomaria, Russo Vincenzo, Romano Bruno, Leone Giovanni, Armato Baldassarre, Barbi Paolo, Mazza Crescenzo, Barba Davide, Napolitano Francesco, Cappello Dante, Colasanto Domenico, Riccio Stefano, Russo Spena Raffaello, Rosati Elio, D'Antonio Giovanni, Fortini Nicola, Titomanlio Vittoria,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1964

Cortese Giuseppe, Roberti Giovanni, Galdo Nicola, Lauro Achille, Lauro Gioacchino.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

RAUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Desidero sollecitare lo svolgimento della interpellanza di cui è primo firmatario l'onorevole Amendola Giorgio sulla politica meridionalistica, nonché dell'interpellanza di cui è primo firmatario l'onorevole Chiaromonte, riguardante il problema della proroga della Cassa per il mezzogiorno.

PEZZINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINO. Desidero sollecitare di nuovo la discussione della mozione Laconi ed altri, concernente la convocazione di una conferenza nazionale per i problemi del Mezzogiorno, con particolare riguardo all'emigrazione di manodopera.

CALABRÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interrogazione sull'adeguamento delle pensioni dei mutilati e degli invalidi di guerra.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 3 marzo 1964, alle 17:

1. — *Svolgimento della interpellanza Borsari e altri (69) sulle direttive concernenti i bilanci di previsione degli enti locali.*

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti — *Relatore*: Prearo (616).

4. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

COCCO ORTU ed altri; ALICATA ed altri, SARAGAT ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul disastro del Vajont (*Urgenza*) (595) (596) (601).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

e della proposta di legge:

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) — *Relatori*: Colombo Vittorino, *per la maggioranza*; Trombetta, *di minoranza* (281).

6. — *Discussione della proposta di legge:*

SALIZZONI e BERSANI: Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'Istituto salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, Corso Porta Po — *Relatore*: Longoni (269).

La seduta termina alle 12,55.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per far cessare l'abuso di potere dell'amministrazione della Mutua comunale di Alessandria dei coltivatori diretti, la quale ha fatto affiggere nei locali della Mutua cartelli con scritte che avvisano che non si dà assistenza se non ai soci della Federazione coltivatori diretti, e si serve degli impiegati della Mutua per esercitare pressioni sui mutuati al fine di far rilasciare la delega al responsabile della Federazione coltivatori diretti. (747) « ANGELINO PAOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti immediati ed a lungo termine si intendano adottare per ovviare alla intollerabile situazione in cui sono venute a trovarsi decine di migliaia di aziende dirette coltivatrici delle province di Alessandria, Cuneo ed Asti, già travagliate da una gravissima crisi agraria, ed ora in particolari difficoltà per la pratica impossibilità di collocare sul mercato l'intero raccolto annuale di patate.

« In particolare gli interroganti — di fronte al manifestarsi in vari modi del malcontento e della protesta dei produttori, rovinati dal crollo del prezzo alla produzione cui fa riscontro l'alto prezzo al consumo — chiedono un pronto intervento governativo nel campo dell'importazione e dell'esportazione, nonché per sollecitare, sul mercato interno, la raccolta a prezzi remunerativi e la distribuzione del prodotto.

(748)

« LENTI, BIANCANI, Bo ».

Interrogazioni a risposta scritta.

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali e quanti contributi siano stati erogati dagli enti locali (provincia e comuni) della provincia di Livorno a favore degli enti di patrocinio ed assistenza per i lavoratori della detta provincia nell'anno finanziario 1963. (4785)

LUCCHESI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere per quali ragioni tecniche o economiche, dovendo l'amministrazione provinciale di Pisa procedere all'approvvigionamento di strutture metalliche per la sicurezza delle strade, sono state invitate a presentare offerte tre ditte di cui due non producono affatto le strutture in questione aventi le caratteristiche tecniche indicate nella richiesta. (4786)

CASSANDRO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se non si ritengano necessario intervenire di urgenza, perché siano finalmente ultimati i lavori di una delle banchine del porto di Barletta, la numero sette, a suo tempo allargata e per il cui completamento fu presentato regolare progetto nell'ormai lontano 1961.

I lavori iniziati sette anni or sono e quindi non portati a termine, privano il porto di una banchina che potrebbe consentire — per i capaci fondali e per l'ampiezza — l'ormeggio a navi di 12-13 mila tonnellate di stazza, non

solo, ma eviterebbe — come spesso accade — che molti piroscafi restino in rada in attesa del turno per lo sbarco o addirittura dirottino verso porti vicini con quanto danno per i lavoratori portuali e l'economia tutta della città è facile immaginare. (4787)

GUERRINI GIORGIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del fatto che la A.N.A.S., quantunque ripetutamente sollecitata non ha ancora provveduto a prendere in consegna la strada ex provinciale detta « legnaghese » classificata statale con il n. 434 in forza del decreto ministeriale 11 novembre 1963;

2) se sia a conoscenza del fatto che l'amministrazione provinciale di Verona ha deciso di chiudere al traffico detta arteria a partire dal 1° marzo 1964 e che tale decisione è stata telegraficamente comunicata al Ministero dei lavori pubblici;

3) quali urgentissimi provvedimenti intenda prendere perché l'A.N.A.S. assuma subito in consegna detta strada. (4788)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando sarà concesso al comune di Lucca il contributo richiesto fin dall'agosto 1962 per poter procedere all'allargamento, sistemazione e bitumazione della strada cosiddetta della Brancoleria che serve un gruppo numeroso e importante di frazioni.

Tale strada poi ha importanza notevole anche ai fini del turismo e l'esigenza di una moderna sistemazione è molto avvertita dalle popolazioni. (4789)

SAMMARTINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione che si è creata ad Agnone (Campobasso) in conseguenza del mancato completamento dell'edificio della scuola di avviamento professionale e della scuola tecnica, la cui costruzione venne iniziata alcuni anni or sono; se risulti loro che la stessa amministrazione comunale interessata — anche perché sotto la minaccia del Ministero della pubblica istruzione di voler sopprimere determinate scuole, in quell'importante centro del Molise, per difetto di locali — ha esperito ogni azione, per altro infruttuosa, presso tutti gli uffici tecnici competenti, al fine di dirimere la controversia e vedere riprendere i lavori e completare la costruzione stessa; per conoscere quali provvedimenti, pertanto, intenda adottare perché l'opera venga finalmente

alla luce, per ospitare i sunnominati complessi scolastici, altrimenti condannati a subire i provvedimenti temuti di soppressione. (4790)

SAMMARTINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione dell'edificio per il liceo scientifico statale di Agnone (Campobasso), che risulta appaltato il 26 giugno 1962, senza che all'appalto sia seguita la consegna e l'inizio dei lavori di costruzione. (4791)

SAMMARTINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere la reale situazione che concerne il mancato completamento dell'edificio per la scuola media di Campobasso, la cui costruzione, iniziata molti anni fa, è allo stato di un rudere, ad onta delle vive e sempre più pressanti necessità di aule scolastiche in quel centro, capoluogo del Molise. (4792)

TRIPODI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde al vero che le disposizioni impartite ai dipendenti organi con circolare ministeriale del 20 gennaio 1964, relative alla revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche, e con categorico invito di pronta attuazione, contenga tali errori di impostazione dei prezzi base con conseguenti erronei riflessi sulla percentuale di variazione della mano d'opera, da determinare gravi scompigli sia in seno alle imprese costruttrici che agli organi incaricati dell'attuazione della circolare stessa. L'interrogante chiede altresì di sapere se e quali provvedimenti siano stati adottati per la sospensione dell'applicazione delle norme ove sbagliate. (4793)

ZUCALLI. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Per conoscere se non intende intervenire affinché venga modificata la decisione del Consiglio di Amministrazione dell'E.N.El. con la quale viene scelta la città di Trieste quale sede del distretto dell'Ente per il territorio della regione Friuli-Venezia Giulia.

La decisione dell'E.N.El. appare inopportuna in quanto ad Udine esiste perfettamente efficiente per attrezzature degli uffici e relativo personale, la sede della ex S.F.E. ora E.N.El. che, naturalmente anche in relazione alla posizione geografica della città di Udine nei confronti del territorio sottoposto alla amministrazione del distretto E.N.El. del Friu-

li-Venezia Giulia, presenta sotto il profilo economico e funzionale la scelta più logica.

A questo proposito sembra opportuno che il ministero voglia suggerire all'E.N.El. di voler modellare la propria organizzazione non sulla base delle strutture amministrative-burocratiche del paese ma secondo criteri di efficienza industriale. (4794)

PICCINELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per sapere se siano a conoscenza delle voci che insistentemente circolano fra le popolazioni di Casteldelpiano (Grosseto) secondo le quali sarebbe in predicato la chiusura dello stabilimento industriale per la lavorazione degli estratti tannici di proprietà della società « Ledoga », sito in quella località, il quale già da tempo lavora saltuariamente; per sapere, inoltre, se non intendano intervenire affinché venga accolta la domanda presentata dalla medesima società Ledoga alla cassa integrazione guadagni e procedere all'attento studio delle cause di tale situazione, nonché mettere in atto ogni possibile intervento atto a scongiurare la chiusura dello stabilimento in parola. (4795)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali la gestione I.N.A.-Casa non ha realizzato nei seguenti comuni della provincia di Varese: Arcisate, Azzate, Casorate Sempione, Cavarina con Premezzo, Gerenzano, Laveno Mombello, Origgio, Porto Ceresio, Samarate, Solbiate Olona, Gazzada, Varano Borghi, Tradate, le abitazioni comprese nel secondo programma settennale di costruzioni edilizie a suo tempo pubblicato.

L'interrogante sottolinea che si tratta di ben 233 alloggi venuti a mancare ai lavoratori di una provincia altamente industrializzata, meta, fra l'altro, di una notevole corrente di immigrazione.

Richiama ancora l'attenzione del Ministro sul fatto che per la maggior parte dei comuni elencati i progetti delle case da costruire sono stati regolarmente approvati, suscitando fra le popolazioni legittime attese.

Chiede infine di conoscere, soppressa la gestione I.N.A.-Casa, come si intenda far fronte agli impegni a suo tempo assunti nei confronti dei comuni citati. (4796)

CATELLA. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali disposizioni essi ritengano assumere in merito al-

l'autorizzazione all'emissione del prestito obbligazionario per la costruenda autostrada Torino-Piacenza. L'estrema saturazione attuale del traffico sulla statale n. 10 e la necessità di un raccordo autostradale del porto di Genova da una parte e dell'autostrada del sole dall'altra, con le vie di comunicazione internazionale che verranno aperte al traffico con i trafori del San Bernardo, del Monte Bianco e successivamente con il traforo del Frejus, rendono la costruzione della Torino-Piacenza una necessità indilazionabile, come è stato unanimamente constatato nella riunione delle provincie e delle città piemontesi, liguri, lombarde e emiliane tenuta presso la provincia di Torino il 4 febbraio 1964. A questi elementi, che del resto furono già riconosciuti con l'inclusione della Torino-Piacenza nel piano delle autostrade si aggiunge la considerazione del volume e delle caratteristiche del traffico che si svolge sulle direttrici Torino-Piacenza, Torino-Genova e Genova-Piacenza, in gran parte costituiti da trasporti industriali e di materie prime essenziali quali i carburanti.

L'interrogante confida pertanto, nel farsi interprete delle esigenze delle popolazioni locali e dell'interesse generale dell'economia italiana, di trovare presso i Ministri interrogati prova di sollecita comprensione. (4797)

MONASTERIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che impediscono la definizione della domanda di assegno vitalizio inoltrata dal perseguitato politico Conte Gennaro da Ceglie Messapica (Brindisi), il cui fascicolo risulterebbe essere ormai completo di tutta la documentazione necessaria per le decisioni da parte della Commissione per le provvidenze a favore dei perseguitati politici. (4798)

BERLINGUER LUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in base a quali criteri nell'ordinanza ministeriale sui trasferimenti magistrali siano state introdotte le norme innovative in base alle quali è considerato semplice « sistemazione » il trasferimento da un plesso ad un altro nell'ambito del comune, specie perché tutto ciò potrebbe ampliare eccessivamente la discrezionalità dei provveditori in decisioni così delicate, creando i presupposti per veri e propri « trasferimenti per servizio ».

L'interrogante chiede di conoscere l'opinione del Ministro circa la necessità e l'urgenza di addivenire ad una disciplina legislativa dell'intera materia. (4799)

ARENELLA, RAUCCI E JACAZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se intenda disporre quanto necessario per migliorare l'Ufficio del registro di Sessa Aurunca (Caserta) adeguando il numero del personale che da otto unità è ridotto a tre malgrado l'aumentato lavoro. (4800)

ARENELLA E ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le reali cause che ostano un più celere servizio presso l'ufficio regionale del lavoro di Napoli per le visite mediche agli invalidi civili in virtù della vigente legge. (4801)

ARENELLA E ABENANTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere il pensiero dei Ministri sulla grave controversia tra i dipendenti netturbini del comune di Torre del Greco, e la ditta appaltatrice del servizio di nettezza urbana Saspì — la quale da tempo non paga detti dipendenti, 108 operai circa — sulle molteplici violazioni di tale ditta alle vigenti disposizioni di legge, sull'atteggiamento dell'amministrazione comunale la quale a tutt'oggi non ha inteso sanare la grave questione. (4802)

ARENELLA E ABENANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere in base a quali motivi la Federazione provinciale dell'O.N.M.I. di Napoli, il 18 settembre 1963, ha proceduto al licenziamento della governante giornaliera, signora Gallo Immacolata, in servizio presso il centro di Torre Annunziata.

Infine, per conoscere se il Ministro non ritenga opportuno impartire disposizioni affinché la signora Gallo venga riassunta, in considerazione dell'ottimo servizio prestato e delle note carenze di personale esistenti a Torre Annunziata. (4803)

ARENELLA E ABENANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga opportuno impartire disposizioni alla Federazione provinciale dell'O.N.M.I. di Napoli affinché sia trattenuta in servizio, come contrattista a termine, la signorina Brunelli Anna in servizio presso il centro O.N.M.I. di Somma Vesuviana; ciò in conseguenza del fatto che la Brunelli, essendo stata assunta l'1 febbraio 1954, col collocamento a riposo per raggiunti limiti di età, che dovrebbe avvenire a partire dal 1° marzo 1964, si verrebbe a trovare praticamente sul lastrico, insieme

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1964

ad una sorella invalida a carico, in quanto non ha ancora raggiunto il requisito di anzianità assicurativa, prescritta dall'I.N.P.S., per la concessione della pensione di vecchiaia. (4804)

ARENELLA E ABENANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere in base a quali motivi al personale, dipendente dal centro O.N.M.I. di Ischia (Napoli), non vengono fornite alle scadenze stabilite, le divise prescritte, da indossare in servizio, determinando in tal modo, l'assurdo stato di fatto, che il personale stesso, per il decoro dell'Opera e proprio, è costretto ad acquistare, a sue spese, gli indumenti da indossare sul posto di lavoro.

Infine, per conoscere se il Ministro non ritenga opportuno impartire disposizioni per ovviare all'inconveniente lamentato. (4805)

ARENELLA E ABENANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi che ostano, da parte della direzione centrale dell'O.N.M.I. in Roma, a dare riscontro alla nota raccomandata n. 1923 del 28 novembre 1963, della Federazione parastatali C.G.I.L. di Napoli, relativa alla richiesta di copia delle norme che regolano lo stato giuridico-economico del personale impiegatizio e salariato dipendente.

Infine, per conoscere, dato che, sia presso la direzione centrale dell'O.N.M.I., che la federazione provinciale della stessa Opera di Napoli, è invalso l'uso di non dare riscontro alle richieste scritte dei sindacati del personale dipendente, se il Ministro non ritenga opportuno impartire disposizioni affinché l'antidemocratico stato di cose abbia a cessare. (4806)

ARENELLA E ABENANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere in base a quali motivi alle ostetriche, signore Lionetti Maria, Mezzella Giovanna e Semeraro Anna, dipendenti dal centro O.N.M.I. di Ischia (Napoli) sono state pagate, rispettivamente, n. 91, 60 e 60 ore di lavoro straordinario, anziché n. 245, 401 e 201 ore, effettuate nel corso dei mesi di luglio, agosto e settembre 1963, per sostituirsi vicendevolmente nel corso del congedo annuale. Infine, per conoscere se il Ministro non ritenga opportuno impartire disposizioni affinché alle interessate venga sollecitamente liquidato quanto compete. (4807)

ARENELLA E ABENANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere in base a quali motivi le signore Lionetti Maria e Mezzella Giovanna, in servizio dal 1° luglio 1960, presso il centro O.N.M.I. di Ischia (Napoli), ancora non sono state immesse nei ruoli organici.

Per conoscere, altresì, in base a quali motivi le medesime dipendenti, che furono assunte con le mansioni di ostetriche, e quindi con funzioni di concetto, sono retribuite col coefficiente di paga corrispondente a quello del grado X, del gruppo C.

Infine, per conoscere, se in conseguenza di quanto fatto presente, il Ministro non ritenga opportuno impartire disposizioni affinché, non sussistendo presso l'O.N.M.I. un ruolo ostetriche ed in conseguenza in quanto previsto dall'articolo 75 del regolamento per il personale impiegatizio, alle sopraccitate dipendenti venga attribuito, come un primo attestato di riconoscimento all'ottimo servizio prestato, il coefficiente di paga iniziale, previsto dalla tabella G, allegata alla legge n. 1255 del 3 novembre 1961. (4808)

ARENELLA E ABENANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere in base a quali motivi al personale salariato dipendente dal Centro O.N.M.I. di Ischia (Napoli), che espleta mansioni di categoria superiore, non viene impartito né l'ordine di servizio scritto, né viene corrisposta la maggiorazione di paga come previsto dall'articolo 14 della legge n. 90 del 1961, relativa allo stato giuridico ed economico del personale salariato dipendente dall'O.N.M.I.

Per conoscere, infine, se il Ministro non ritenga opportuno impartire disposizioni alla locale federazione, affinché l'illegittimo stato di cose abbia fine e siano pagate alle interessate tutte le differenze di stipendio non corrisposte. (4809)

ARENELLA E ABENANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere in base a quali motivi a tutt'oggi non sono ancora state pagate a ciascuna delle ostetriche, signore Lionetti Maria e Mezzella Giovanna, dipendenti dal centro O.N.M.I. di Ischia (Napoli), n. 408 ore di lavoro straordinario, effettuate per sostituire un'altra ostetrica, assente dal servizio dal 2 dicembre 1962 al 26 febbraio 1963.

Infine per conoscere se il Ministro non ritenga opportuno di impartire disposizioni affinché alle interessate sia sollecitamente corrisposto quanto compete. (4810)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1964

ARENELLA E ABENANTE. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere i motivi per i quali a tutt'oggi (malgrado ripetuti impegni) a Napoli non ancora sono stati istituiti corsi tecnici, per giovani senza occupazione, diplomati, così come già avvenuto altrove. Sui provvedimenti che intenda disporre il Ministro. (4811)

CUTTITTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga equa l'estensione agli agenti di custodia del disposto dell'articolo 14 della legge 18 gennaio 1952, n. 40, che, per le guardie di finanza, prescrive di computare la metà del servizio prestato nelle altre forze armate ai fini dell'avanzamento al grado di appuntato. (4812)

AZZARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda, per il prossimo esercizio finanziario, provvedere allo stanziamento dei fondi necessari per soddisfare alle numerose domande dei cittadini della zona di Acireale, colpiti duramente nei loro beni dal terremoto del 19 marzo 1952.

Infatti il ministero non ha provveduto ad integrare, con ulteriori stanziamenti, i fondi che si sono esauriti senza che tutte le istanze regolarmente presentate e titolate avessero ottenuto il contributo a carico dello Stato dalla legge previsto.

Si fa presente che la Regione siciliana ha stanziato per l'anno finanziario 1963-1964 la somma di lire 100.000.000 (cento milioni) da servire per integrazione del contributo statale, nella misura di un ulteriore 30 per cento. (4813)

DE CAPUA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti che ritiene di adottare a favore degli assegnatari degli alloggi di cui al cantiere I.N.A.-Casa n. 2207, nel comune di Spinazzola (Bari).

L'interrogante è edotto che vennero autorizzati lavori di ripristino agli alloggi in parola per una spesa di lire 3.820.000; e che, peraltro, essendo andata ripetutamente deserta la gara di appalto, si rende necessario disporre un finanziamento suppletivo. (4814)

DE CAPUA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia che nel progetto della costruenda autostrada Napoli-Bari non è previsto un ingresso diretto per Bisceglie, che è il più importante e antico centro di esportazione ortofrutticola della Puglia, non privo di attrattive turistiche.

L'interrogante fa rilevare che la modica spesa a ciò occorrente consentirebbe notevoli economie sui costi delle esportazioni e prezioso accorciamento degli orari dei trasporti. (4815)

BUSETTO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare di concerto con i Ministri competenti perché sia revocata l'ordinanza diramata dal prefetto di Padova con la quale i prezzi del pane e dello zucchero sono stati aumentati rispettivamente di 10 lire per i comuni della provincia e di 5 lire per il comune di Padova, in considerazione delle gravi conseguenze che la suddetta ordinanza determina nella corsa al generale rialzo dei prezzi su consumi di larga necessità. (4816)

FERIOLI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano opportuna, in attesa dell'emanazione del decreto legislativo previsto dall'articolo 8 del decreto legislativo 21 settembre 1944, n. 315 non ancora e da ben 20 anni emanato, per l'immissione nei ruoli del personale avventizio assunto a tempo determinato presso le Camere di commercio.

Dato infatti che un'esplicita disposizione, l'articolo 18 del regolamento interno degli uffici camerati rinvia per la progressione in carriera di detto personale alle norme vigenti per gli impiegati civili dello Stato, pare opportuno, per evidenti ragioni di equità, che i benefici concessi agli avventizi dello Stato possano essere altresì concessi agli avventizi degli uffici camerati, molti dei quali prestano da molti anni un servizio ininterrotto con un'anomala forma di contratto di lavoro a tempo determinato, prorogato di tre mesi in tre mesi. (4817)

MAGNO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere quanti e quali provvedimenti di concessione di contributi siano stati emessi a favore delle ditte pescherecce De Cristoforo Antonio Michele e Costantino, e De Cristoforo Michele, entrambi da Manfredonia, ai sensi dell'articolo 5 della legge 29 luglio 1957, n. 634. (4818)

MAGNO. — *Al Ministro Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* —

Per sapere se non ritengano di doversi interessare affinché il Consorzio per la bonifica montana del Gargano provveda alla costruzione di una strada per l'accesso dalla strada statale garganica alle case sparse della borgata Macchia Libera, del comune di Monte Sant'Angelo (Foggia).

La mancanza della strada in questione rende assolutamente insopportabile la vita alle numerose famiglie della borgata. (4819)

MAGNO, ASSENNATO E MESSINETTI. — *Al Ministro Presidente del comitato dei ministri per il Mezzogiorno e al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere come intendano venire incontro ai numerosi pescatori meridionali che, pur avendo avviata da tempo la pratica per la concessione del contributo previsto dall'articolo 5 della legge del 1957, n. 634, si trovano nell'impossibilità di ottenere il beneficio a causa dell'esaurimento del fondo a disposizione della Cassa. (4820)

MAGNO, DI VITTORIO BERTI BALDINA E PASQUALICCHIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga che fra le opere stradali dell'A.N.A.S., in provincia di Foggia, debbano avere priorità i lavori di adeguamento e ammodernamento della strada statale n. 17, sul tratto Lucera-Foggia, ove molto frequenti sono gli incidenti. (4821)

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle finanze e del tesoro, per sapere:

1) come mai non sia stato ancora provveduto ad aggiornare l'aggio sulla vendita dei generi di monopolio in favore delle tabaccherie, quando è ben noto il disagio in cui da tempo si dibattono le 54 mila rivendite esistenti che sono gestioni a carattere familiare ed a lavoro autonomo, per gli oneri ed i rischi che continuano a sostenere di fronte alla insufficienza dell'attuale compenso del 6 per cento, che la stessa Amministrazione dei monopoli riconosce al lordo, in quanto su di esso gravano canoni e sovracanon, oltre tutte le altre spese che i rivenditori debbono sostenere e che in questi ultimi tempi sono notevolmente aumentate;

2) se verrà pertanto provveduto in merito, anche in relazione alle richieste della

categoria, fatte tramite la Federazione italiana tabaccai e sostenute attraverso numerose interrogazioni parlamentari, onde stabilire l'aggio nella misura del 10 per cento per le rivendite con reddito inferiore a lire 400.000 annue e dell'8 per cento per quelle con un reddito superiore, tenendo conto che le prime sono oltre 30.000 e che il reddito delle rivendite non può essere dimostrato da una semplice suddivisione di quello complessivo fra le tabaccherie esistenti, data la difformità della loro consistenza, per cui in Italia esistono oltre 10.000 rivendite il reddito delle quali non raggiunge le lire 100.000 annue, pari a sole lire 8.300 circa di reddito mensile; 21.000 rivendite che realizzano un reddito annuo, oscillante fra le 100.000 e le 400.000 lire annue, con un reddito mensile di lire 20.000, mentre le rivendite aventi un reddito superiore alle lire 400.000 annue debbono corrispondere all'Amministrazione dei monopoli canonici e sovracanonici di appalto e di concessione che si aggirano sui 6 miliardi circa annui, onde il reddito complessivo anche di queste rivendite non raggiunge mediamente la somma di lire 90.000 per rivendita e su tale somma incidono tutte le altre spese di gestione (tasse, affitto locali, trasporti, personale, assicurazioni contro i furti, ecc.) senza contare il compenso che dovrebbe essere attribuito al lavoro del rivenditore e dei suoi familiari;

3) perché non si debba tener conto, pertanto, che il 57 per cento delle rivendite esistenti ha un reddito medio che si aggira fra le lire 8.300 e le lire 20.000 mensili, mentre le altre ubicate prevalentemente nei centri urbani, hanno un reddito medio lordo di lire 90.000 mensili, considerando altresì, in questo caso, l'onere più elevato di gestione in rapporto anche all'impiego del maggior lavoro che la rivendita richiede;

4) se l'Amministrazione dei monopoli ha stabilito l'indennità per il trasporto dei tabacchi, che le rivendite sostengono tuttora a loro completo carico, e se ha provveduto ad aggiornare l'indennità di trasporto del sale che nell'attuale misura, con l'aumento dei prezzi dei servizi, non è sufficiente per compensare neppure un terzo della spesa effettiva;

5) se siano in corso provvedimenti per l'aumento dell'aggio sulla vendita dei valori bollati, a seguito delle reiterate proposte dello stesso Ministero delle finanze a quello del tesoro, trattandosi di compenso la cui misura risale a parecchi anni or sono e che la categoria avrebbe chiesto venisse stabilito almeno

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1964

del 4 per cento sulle vendite dei valori bollati sino a un valore di 15 milioni; del 3 per cento sulle vendite di valore superiore.

(113) « PUCCI ERNESTO, BIANCHI FORTUNATO, CASTELLUCCI, TURNATURI, ALBA, DEL CASTILLO, SGARLATA, GIGLIA, DAGNINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e del tesoro, per sapere:

1) se l'Amministrazione delle poste abbia ultimato gli studi per accertare quale margine sia possibile riconoscere, in misura, comunque, più rispondente alle attuali esigenze del costo della vita e degli aumentati oneri di gestione delle piccole attività commerciali, quali le tabaccherie, che rappresentano imprese a conduzione familiare e di lavoro autonomo, sulla vendita dei valori postali, atteso che l'attuale aggio del 2,50 per cento risale al 1947 e da allora ad oggi non vi è chi non veda come la situazione sia profondamente mutata e come anche tale compenso debba trovare un equo aggiornamento;

2) se siano state avviate le opportune iniziative, d'intesa fra i due Ministeri, per tale aggiornamento, che interessa 54 mila piccole imprese, che hanno sempre lodevolmente corrisposto alle esigenze della distribuzione, nell'interesse stesso dell'Amministrazione, rappresentando una fitta rete di servizio che adempie a funzioni di pubblico interesse e che ha risentito, specialmente in questi ultimi tempi, di un danno sensibile con il diffondersi della affrancazione meccanica;

3) quali provvedimenti pertanto si intendono prendere, con la sollecitudine che il caso richiede, per sanare una situazione che la categoria interessata lamenta con particolare preoccupazione e che potrebbe intanto trovare una immediata attenuazione elevando l'aggio medesimo, come richiesto dalla categoria, al 3,50 per cento.

(114) « BIANCHI FORTUNATO, PUCCI ERNESTO, CASTELLUCCI, TURNATURI, ALBA, DEL CASTILLO, SGARLATA, GIGLIA, DAGNINO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dell'amministrazione comunale di Castellabate, la quale consente ad "alcuni cittadini belgi" di rivendere liberamente i cento ettari di terreno loro venduti dalla predetta amministrazione per il prezzo di appena lire 485 a metro quadrato.

« L'interpellante ricorda — e ciò per mettere in rilievo la poca serietà di chi fornisce le notizie per le risposte alle interrogazioni — che alla sua interrogazione n. 3585 fu risposto che il comune di Castellabate ha alienato ad alcuni cittadini belgi, con due distinti atti, negli anni 1961 e 1962, terreni boschivi della superficie totale di circa 100 ettari per la somma complessiva di lire 48.488.302, con l'obbligo, per gli acquirenti, di costruirvi, entro cinque anni, un albergo di prima categoria ed altre attrezzature necessarie per la valorizzazione turistica della zona.

(115) « CACCIATORE ».

Mozione.

« La Camera,

considerato che il superamento degli squilibri esistenti tra il Mezzogiorno ed il resto del paese deve costituire uno degli obiettivi fondamentali del piano di sviluppo economico e sociale;

considerato che la qualità delle misure immediate, volte a fronteggiare l'attuale situazione economica, condiziona largamente la efficacia e la natura stessa della futura politica di piano;

considerato che la situazione economica e sociale della Sicilia si presenta tra le più gravi del Mezzogiorno e che ad essa fa riscontro la crisi degli istituti autonomistici operanti nell'isola;

considerato che per la formazione, articolazione ed attuazione di un piano di sviluppo effettivamente democratico è senz'altro essenziale il ruolo che spetta alle Regioni ed in primo luogo alle Regioni autonome a statuto speciale;

considerato che radicali mutamenti si impongono all'atteggiamento degli organi dello Stato nei rapporti con la Regione siciliana non solo in materia di interventi economici, ma anche per la soluzione di annose questioni istituzionali come quella dell'Alta Corte per la Sicilia che, in quanto sezione staccata a formazione paritetica della Corte costituzionale, deve costituire l'indispensabile garanzia della potestà legislativa della Regione,

impegna il Governo

ad una linea politica che modifichi profondamente i rapporti con la Regione siciliana sulla base dei seguenti principi:

1) nella fase attuale di elaborazione di proposte relative al piano di sviluppo economico e sociale del paese — e fatte salve le decisioni che il Parlamento riterrà di adottare

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1964

in sede di sistemazione legislativa di tutta la materia attinente al piano, alla sua direzione ed alle sue articolazioni — il Governo:

assicuri la diretta partecipazione della Regione alla discussione sulle scelte nazionali e sull'impostazione generale del progetto di piano;

realizzi con la Regione una prima contrattazione sugli obiettivi del Piano regionale, la cui impostazione dovrà essere globalmente discussa e concordata anche in relazione ai nessi che intercorrono tra la sfera delle competenze statali e quella dei poteri autonomi della Regione;

crei le premesse perché la direzione ed il controllo dell'attuazione del piano regionale in tutte le sue componenti siano affidate alla Regione ed alle sue articolazioni di base;

2) il Governo promuova rapidamente la emanazione delle norme di attuazione dello Statuto regionale ancora mancanti in materia di finanze, pubblica istruzione, ordine pubblico, assistenza, assumendo il doveroso atteggiamento positivo in ordine a tutti gli adempimenti costituzionali riguardanti la Regione:

3) il Governo, di concerto con la Regione, riveda gli indirizzi, la qualità e la quantità della spesa pubblica e degli investimenti in Sicilia nella fase precedente all'attuazione del piano, con particolare riferimento al ruolo degli enti di Stato, alla politica del credito ed a quella delle opere pubbliche, in modo da assicurare una linea organica e concordata di interventi, che, garantendo il carattere aggiuntivo e non sostitutivo degli investimenti regionali, realizzi misure di emergenza indispensabili per frenare lo spaventoso flusso migratorio, la crisi dell'agricoltura e quella delle piccole imprese industriali, commerciali ed artigianali.

- (11) « MACALUSO, TOGLIATTI, PAJETTA, FALLA, CHIAROMONTE, DE PASQUALE, LACONI, PEZZINO, LI CAUSI, SPECIALE, CORRAO, PELLEGRINO, GRIMALDI, DI BENEDETTO, FANALES, DI LORENZO, BAVETTA, DI MAURO LUIGI ».